Anno XXVIII. 12 Maggio 1901. Num. 19.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1232
di Jespersen.

NERO.

NERO Pezzi 5

BIANCO Pezzi 11

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1229:
(RAYNER)

BIANCO.	NERO.
1 D d8–d2	1 P e3×d2
2 C b3–d2:+	2 R e4–d4
3 T f6–d6 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. L. Marchesetti, Udine; chim. F. Labella, Iseria; M. Scampini, Bologna; ing Calapai, Palermo; S. Fioravanti, Firenze; T. Centonse, Napoli; J. Carr, Ginevra, L. Prosperi, Foligno.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

REBUS.

DIMAFA

Margutti

Monoverbo. (5

MILAN[1]

Mario Sormani.

Falso diminutivo.

Incomprensibile,
Dolce, beato,
Sfogo d'un animo
Innamorato;
Pegno invisibile
D'ardente amor.

Il vento orribile,
La ria tempesta,
Mia calma placida
Giammai molesta;
Son del navigero
La mèta ognor.

Giulio Zangarini.

Monoverbo sport.

Violette care:
La *prima* è tetra e oscura, o mio lettore;
L'*altra*, ti fermi spesso a rimirare.

Scambio di lettere.

— Si fa soltanto a sera.
— Sul viso mi vedrai.
— Sono terribil fiera.
— Son fiume, e tu lo sai.
— Ho vegetal natura.
— Conduco sempre al core.
— Al reo faccio paura.
Il resto a te, o lettore.

Guglielmo De Grandis.

Spiegazione dei Giuochi del N. 18:

Scambio di genere:
STALLO — STALLA.

Monoverbo:
CON - TOR - CIMENTO.

Decapitazione:
S-PORTA.

Bifronte sillabico:
POLIPO.

Anagramma:
LIMONE — MONILE.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 19. - 12 Maggio 1901. Centesimi Cinquanta il Numero.



La IV Esposizione internazionale d'arte a Venezia. — LA SALA FONTANESI (disegno di R. Salvadori) [v. pag. 343].

AD ARTURO TOSCANINI

PER IL " NERONE „ DI ARRIGO BOITO. [1]

Sei tu il fuoco?... Sei tu l'occulto fuoco,
Il terribile fuoco interïore?
Sei tu il rogo, — e nel gran cerchio di ardore
Sei tu l'Eroe che per la sfida invoco?

Parli tu al tuon che squassa il ciel di croco
Delle Valchirie, — sogni tu il clangore
Delle trombe di Dio, sei tu il fulgore
Sideral che attraversa l'äer fioco?

Vedi tu i gorghi spalancarsi, quando
Scuoti nel pugno la ruggente orchestra
Come un vessillo ed un trïonfal brando?

Trïonfal spada, esci nel sole, in alto
Riscintillando e fulminando, a destra
E a manca, — ultrice Iddia del novo assalto!

23 aprile 1900.

GIOVANNI CAMERANA.

[1] Siamo riusciti a gran fatica a strappare a Giovanni Camerana, il silenzioso amico di Fontanesi, il fratello spirituale di Arrigo Boito, questo sonetto che fu scritto l'anno scorso dopo aver udito il *Sigfrido* e quando cominciò a spargersi la notizia che il *Nerone* era a buon punto. Al Camerana, Emilio Praga dedicò le sue Fiabe e Leggende, e Arrigo Boito una sua bellissima lirica del Libro dei Versi. Il Camerana fu l'araldo del Fontanesi ne' suoi giorni oscuri, e ne ebbe la massima parte de' suoi studi. La mostra di Venezia si deve sopratutto all'iniziativa del Camerana, che ne persegue la memoria di un culto religioso e fedele. Poco o nulla conosce il gran pubblico delle poesie del Camerana. È uno scrigno chiuso, di cui mostra di rado a qualche intimo i gioielli.

CORRIERE.

Roma, 5 maggio.

Anniversario della morte di Napoleone: giorno che i napoletani consacrano a quella dolce operazione ch'è il cangiar di casa — giorno già placido ed ozioso e bello d'una bellezza che sfida le rime dei poeti e le tavolozze dei pittori. Chi pensa più a Napoleone in questo amabile 5 di maggio? Quelli che hanno nelle vene un po' del suo sangue, Don Prospero Colonna, sindaco liberale della nostra Roma, e il conte Primoli, artista e anfitrione, e quei Bonaparte che discendono da Luciano, l'onesto Luciano: sono andati a Cap-Martin a far visita all'imperatrice Eugenia. Cose lontane! Dov'è sepolto il ricordo della magnifica parata sanguinosa? È necessaria forse un'altra rivoluzione perchè sorga ancora all'orizzonte lo spettro armato di Cesare?

Una rivoluzione! La folla ne parla, se ne discorre al caffè Aragno, nei salotti le belle dame scollate toccano piacevolmente il grazioso argomento, mentre gli adoratori giovani e maturi ascoltano sorridendo, e brontola in un angolo il samovar dai bruni riflessi, e le pitture e gli arazzi istoriati del seicento compiono il quadro. Fola, si diceva qualche anno fa, e il discorso appena sfiorato cadeva subito, per lasciar posto all'ultimo pettegolezzo o al libro in voga o all'attrice che la sera prima aveva fatto delirare palchi e platea. Ora invece vi s'insiste: e si fanno ipotesi, previsioni e profezie come se fossimo alla vigilia; come se il ballo dovesse cominciare domani. E poichè c'è familiare la storia della fine del secolo decimottavo, si fantasticano massacri e ghigliottine, avvenenti signore o chiuse in prigione o sulla carretta dei condannati a morte, i grassi borghesi della giornata in giro per l'Europa a mendicare un tozzo di pan bigio, comitati di salute pubblica e tribunali rivoluzionarii. Si vedono Enrico Ferri, Filippo Turati, Leonida Bissolati, a tracolla una sciarpa rossa e nera, statuire che si rizzino i patiboli e poi giungere altri, oggi ignoti, e statuire che tutti i deputati dell'estrema sinistra sono reazionarii, forcaioli e cospiranti coi vili borghesi e mandarli in loro compagnia, dopo una cena eroica, all'estremo sagrifizio: canteranno l'inno dei lavoratori, un po' meglio del 15 maggio dell'anno scorso, e diranno: O socialismo, quanti delitti si commettono in tuo nome! Io colgo il fiore di queste divertenti divagazioni, che sbocciano col favore della primavera e delle notizie degli scioperi e della presenza al potere d'un ministero che si dice democratico; e m'interesso alle profezie solamente per le molli labbra profumate che le ricamano. Credo e non credo come vogliono le adorabili mie interlocutrici: non so se le cose andranno come suppongono: l'impreveduto è sotto i nostri passi: l'avvenire ama burlarsi di noi. Mescolate le carte: sapete quella che verrà fuori? Se non siete bari o prestigiatori, non lo sapete. Questo è tormento disperato che bisogna lasciare agli uomini di Stato, i quali, per altro, non ne soffrono troppo.



Un uomo di Stato, che appena nato si diceva già spento, è il giovane ministro delle finanze, i cui progetti non trovano grazia da nessuna parte. Ogni giorno dicono che l'onorevole Wollemborg è dimissionario, ogni giorno egli s'affretta a smentire l'infausta notizia. Ogni giorno dicono che cede e capitola, ogni giorno egli fa sapere che sta ritto sulla fulminata breccia. Pretendono che perfino i ministri s'affatichino a persuaderlo ad andar via, ma invano. Pretendono che l'altra sera l'onorevole Zanardelli abbia dato ad alcuni intimi un familiare trattenimento nelle belle sale della Consulta, e che questi intimi avessero consegna d'infiorare la vittima e di suggerirle, colle più vaghe blandizie, il buon consiglio liberatore. Ma anche queste arti (le quali non so se siano state veramente adoperate) tornarono inutili. "Perchè dunque non dài le tue dimissioni?„ chiedono al Wollemborg. "Perchè non muori?„ chiedevano allo scettico Pirrone: e Pirrone rispondeva: "Perchè la vita e la morte mi sono egualmente indifferenti.„ Ecco una risposta che l'onorevole Wollemborg non può dare, prima di tutto perchè non è uno scettico, in secondo luogo perchè ama realmente la vita, la vita ministeriale in ispecie, la quale è tutto per lui fuorchè una sinecura. Lavora come un disperato, giorno e notte; è il ministro che si vede meno errare in questo palazzo ove si perdono tanti passi: le sue apparizioni sono brevissime, ha sempre fretta, pare che lo perseguiti sempre un nemico attivo ed instancabile.

Chi è questo nemico? È forse Paolo Boselli? Ah il buon Boselli! Non lo possono soffrire: contro di lui si sbizzarrisce la caricatura ministeriale; gli rinfacciano sempre.... *per avventura*. O l'uomo integro e fortunato a cui, dopo tanti anni di vita politica, in mezzo a tanti *deplorati*, non si sa rinfacciare altro.... che un intercalare! Questo era il *per avventura* in cui incespicava in tutti i suoi discorsi. Il brav'uomo si mise in guardia e sono anni ed anni che il *per avventura* è rigorosamente cancellato dal suo vocabolario. Ma non importa: la leggenda è fatta!

Appena il Boselli o diventa ministro o presiede qualche commissione o riferisce su qualche disegno di legge di gran momento, il *per avventura* ritorna di moda.

Certo il Boselli non nacque per sagrificare alle grazie, sebbene abbia soda coltura letteraria, e la sua prosa, anche quella delle relazioni di finanza, sia nitidissima. Di lui si può dire quello che Anatole France dice del Buffet: *Sa probe eloquence ne veut pas d'autre parure que l'exactitude et la force: elle brille dans une robuste nudité.* La sua critica è fra le più temute, perchè è fondata sulla conoscenza profonda dei fatti economici e delle cifre. Molti sulle cifre hanno fantasticato e fantasticano: le cifre hanno avuto ed hanno i loro romantici: il Boselli è un classico. Ai classici si dà addosso, ma si finisce sempre col tornare a loro e col dar loro ragione. Gli si darà ragione ora ch'egli sta per salire alla tribuna relatore della commissione per la riforma tributaria?

Risponderei che sì, se dovessi stare agli umori della Camera. Infatti chi c'è alla Camera? Io non vedo, ovunque giri il guardo, che deputati d'opposizione, rudiniani, sonniniani, sinistri indipendenti: cerco i ministeriali, e non li trovo. M'affaccio all'aula, dal mio consueto balcone o da quello della stampa, e caso strano, insolito, i banchi dell'Estrema son vuoti: su quelli ordinariamente occupati dalla sinistra giolittiana e Zanardelliana, cinque o sei mosche bianche, niente di più.

È dunque l'opposizione che ha votato — per conto dei ministeriali assenti — le spese straordinarie della marina come già quelle dell'esercito; è l'opposizione, anzi il suo capo, Sonnino in persona, che ha proposto la consolidazione di quelle spese per sei anni; e la sua proposta fu accettata dal ministero e votata dalla Camera.

La discussione sulla marina fu molto interessante, per i *debutti* di uomini di mare. Discussione tecnica e grave! In prima linea ecco gli ammiragli, il Magnaghi, il ministro Morin, l'exministro Bettolo: quest'ultimo ha la parola facile e abbondante, ed è così facondo argomentatore che se ha una buona ragione, dieci ne dice, rischiando di compromettere la prima: tutto egli dimostra; una cosa sola non deve affaticarsi a dimostrare: ch'egli è genovese; basta che apra bocca e tutti sono convinti! Non meno genovese è il ministro: il Morin non è oratore, cerca, studia la frase, si sforza, e non di rado è abbastanza felice: ma è uno sforzo! Tuttavia è molto chiaro e l'affetto suo pel paese e per la marina appare sincero e caldo anche traverso le sue fatiche di parlatore. E i *bene* e i *bravo* lo confortano: se non che.... provengono dai banchi dell'opposizione! Ha anche dello spirito, il che è un sollievo: uno spirito un po' ingenuo, da uomo di mare. Il Magnaghi era al suo *debutto* e che faccenda seria debuttare con un poderoso discorso, quando si ha già una grande riputazione, acquistata con lunghi e nobili servigi! Il valoroso e dottissimo ammiraglio pareva un novellino. Prese ciò non ostante il suo partito: quello di parlare adagio e di pensare molto, sopra ogni frase, anzi sopra ogni parola. Che volesse scegliere per modello Alessandro Fortis? Ma le pause del Fortis sono terribili artifizii: quelle del Magnaghi erano altrettanti inconvenienti. Si diventa oratori. Ho visto arrivare qui persone che balbettavano e che hanno impiegato degli anni per farsi ascoltare e per vincere e ci sono riuscite. Del resto il Magnaghi ha sollevato qualche questione un po' scottante, come quella dell'arsenale di Napoli; è stato interrotto, ha replicato, son corse parole vivaci! Non ci vuol altro per drammatizzare un discorso.

Dopo gli ammiragli, un ingegnere navale, il Micheli, deputato di Livorno. Anch'egli *debuttava*, sebbene fosse alla seconda legislatura. Ha letto molto, ma con voce vibrata e con forte accento. Il suo monito pessimista di ieri ha prodotto una profonda impressione. Io mi auguro quello ch'egli patriotticamente augurava a sè: che abbia torto!

Hanno parlato anche il Sonnino e il Maggiorino Ferraris.... i quali parlano sempre: non c'è questione che non ispiri loro un discorso. È un esempio.... ma per gli uomini consolari — guai se tutti i cinquecento miei ex-colleghi si mettessero in capo d'imitarli! Dove si andrebbe a finire?

Un ex-deputato.

CHOPIN è il titolo di un'opera nuova a cui attendono il maestro Giacomo Orefice, e il poeta Angiolo Orvieto. È inspirata ad un tentativo artistico affatto nuovo, poichè il lavoro musicale è *esclusivamente* composto colle melodie dello stesso Chopin. Il libretto fa rivivere la romantica figura e la vita avventurosa del celebre compositore polacco. Si spera di vederla rappresentata al teatro Lirico di Milano nella ventura stagione d'autunno.

Questo tentativo artistico avvera una predizione che George Sand, intima amica dello Chopin, affidava nella "Histoire de ma vie„ alla memoria dei posteri. Eccola nella sua integrità:

"Un jour viendra où l'on orchestrera sa musique sans rien changer à sa partition de piano, et où tout le monde saura que ce génie, aussi vaste, aussi complet, aussi savant que celui des plus grands maîtres qu'il s'était assimilés, a gardé une individualité encore plus exquise que celle de Sébastien Bach, encore plus puissante que celle de Beethoven, encore plus dramatique que celle de Weber. Il est tous les trois ensemble, et il est encore lui même, c'est-à dire plus délié dans le goût, plus austère dans le grand, plus déchirant dans la douleur.„



Il maestro Arrigo Boito nel suo studio (fotografia Treves).

NERONE

TRAGEDIA DI

ARRIGO BOITO.[1]

Il grande avvenimento teatrale che tutti attendevamo con fiducia e curiosità si è scisso in due. Arrigo Boito ha aderito al desiderio di quanti riconoscono in lui una privilegiata natura d'artista; prima di dare alla scena l'opera di tanti anni di fecondo lavoro nel suo complesso di poesia e di musica, presenta al giudizio, all'ammirazione del pubblico il poema, la tragedia del rimorso fatto persona, nella più orrenda incarnazione dell' umana perversità: Nerone. Cinque atti, sei quadri, sei veri quadri, immensi, nei quali la mente si sprofonda come in abissi; e nella carezza di una limpida poesia, che è già una musica, l'orecchio come il pensiero trovano eguale diletto. Arrigo Boito ha ideato Nerone nel periodo della sua maggior tragica grandezza, che va dall'uccisione della madre all'incendio di Roma. Nerone volle il matricidio; lo preparò con freddo calcolo, e non riuscito una prima volta, ordinò fosse subito compiuto, quasi gli tardasse di vederlo consumato; tuttavia — Svetonio narra e Tacito conferma — non potè mai nè allora nè poi sopportare il ricordo di tanto delitto. Cercò di soffocare il rimorso con altre crudeltà, di obliare nelle sregolatezze della vita, nei divertimenti del circo, nelle istrioniche rappresentazioni, a cui egli prendeva parte come ordinatore e come protagonista.

[1] Il volume, in edizione elegantissima, uscirà in tutta Italia mercoledì prossimo.

Si afferma che egli prediligesse presentarsi sulla scena sotto le spoglie di Oreste — l'altro matricida — nelle *Eumenidi* di Eschilo, ed è probabile. Le parole di Minerva, in difesa dell'uccisore di Clitennestra, dovevano scendere come un balsamo addormentatore nella conturbata coscienza dell'assassino di Agrippina. Svetonio, narrando delle nefandezze di Nerone, accenna alla violenza commessa sulla vestale Rubria, e pur racconta come egli ordinasse degli incanti a certi maghi, tentando di placare i mani della madre; altri storici aggiungono che Nerone riuscì a svelare di alcuni la ciurmeria.

Su questi elementi di storia e sulle narrazioni dei libri santi, circa la crudele persecuzione dei cristiani, basò il poeta la sua creazione tragica. Riunì in una sola persona tutti i trafficatori di inganni che pullulavano nella Roma dei Cesari, li compendiò nel più famoso, in quel Simon Mago, che vi fu adorato come un Dio; e, narra la leggenda, volle comperare dai cristiani il secreto del miracolo, e morì tentando il volo. Così l'autore mise di fronte al protagonista un'altra grande figura storica.

Rubria esce dall' incerto velo, in cui la lasciarono gli storici, e la vediamo alternare l'ufficio di custode del fuoco sacro di Vesta coll' adorazione della nuova fede di Cristo. Questa fede ha il suo apostolo in un giovane marinajo d'Oriente, Fanuèl, attorno a cui si raccolgono i neofiti del nuovo verbo di amore e di sacrificio.

Senza legame colla storia, magnifica creatura di favola passa, nelle vicende del dramma, un'altra donna, Asteria; una figlia di quella razza egiziaca detta degli Psilli, che andavano illesi dal veleno delle serpi, attratta da un' arcana forza, da un amore invincibile, verso Nerone, verso il mostro, come attrae l'abisso.

Questi i personaggi principali.

*

Il primo atto si apre sulla Via Appia, è notte, e la luna si mostra a intervalli fra le nubi. In mezzo ai sepolcri due figure: Simon Mago e Tigellino — il compagno di Nerone, lo strumento delle sue crudeli follie. — Simon Mago scava una fossa. La notte è piena di canti, e fra i canti lontani s'odono misteriose grida di minaccia " Voce dell' Oriente.... Voce dell'Occidente.... " " Nerone Oreste! Il Matricida! " Nerone irrompe in scena, atterrito da una paurosa visione; egli ha scorto un'Erinni rizzarsi fra le tombe. Sotto la toga egli nasconde un' urna che racchiude le ceneri di Agrippina, cui vuol dar sepoltura:

> Queste ad un lido fatal insepolte ceneri tolsi,
> Qui le trassi dove stende Roma sue tombe;
> Sacro sempre fu ridonare ai defunti la patria.

Ma non la pietà sospinge il matricida all' opera pietosa, è la superstizione: " dagli insepolti corpi emanan larve ", egli pensa, come gli suggerisce Simon Mago. E già egli cerca di attutire il rimorso.

> Quest' è l'ultimo vivo
> Di tua tragica stirpe, in me il Destino
> Tutte addensa sue forze e le consuma.
> M' invade il Nume antico! È l'opra mia
> L'opra del Fato!... Ah ben dicea quel grido
> Io sono Oreste!...

Ma appena il rito funebre è compiuto, la figura dell'Erinni si leva spettrale a lui davanti e lo fuga...

Non è uno spettro: la donna " colle idre al collo attorte " e la face fumosa, è Asteria, che insegue



Milano. — ESPOSIZIONE D'ALLEVAMENTO E SPORT AI GIARDINI PUBBLICI (disegno di Arnaldo Ferraguti) [v. pag. 343].



La IV Esposizione internazionale d'arte a Venezia. — L'USCITA DAI GIARDINI (disegno di F. Matania) (v. pag. 343).

Nerone, il suo Dio. Simon Mago che l'ha ghermita, la trattiene, la costringe a confessare il segreto del suo cuore, le promette ajuto e la ammonisce:

> Ma pensa al fato che invochi su te.
> Bada! il tuo Nume ha carezze omicide.

E Asteria:

> Amor che non uccide
> Amor non è!

Il dialogo è interrotto da una turba che s'avvicina ruggendo; è lo stuol dei sacerdoti di Cerere, che con selvaggio impeto irrompe, passa come un turbine e si dilegua nelle prime trasparenze dell'alba.

Al selvaggio ruggito della festa pagana, segue, con poetico contrasto, la dolcezza di una preghiera cristiana. Una donna in bianca stola è apparsa sulle tombe (son le tombe dei santi) e intona una preghiera — il Pater noster — che suona soave ad Asteria. Ma Asteria deve correre al suo destino.

Alla pregante — che è Rubria, vestale e nazzarena, — s'avvicina un uomo dall'aspetto di marinaio orientale: è Fanuèl. Dovrebbe essere una scena d'addio. Fanuèl è deciso tornare a' suoi lidi, Rubria vorrebbe rimanesse:

> Ti chiamano con me le turbe care
> Che tu abbandoni. Resta con chi t'ama.

Egli esita, ma quando vede dalle tombe dei cristiani uscire Simon Mago, il loro nemico mortale, e comprende che un pericolo minaccia i fratelli, decide di restare.

Ecco di fronte Fanuèl e Simon Mago. E qui si ripete col giovane marinaio, la scena che la leggenda vuole avvenisse fra Simon Mago e San Pietro. Simon Mago, che, in uno stupendo brano lirico, dipinge, con sintesi grandiosa, la decadenza di Roma, vuol carpire a Fanuèl il secreto dei miracoli e gli offre dell'oro. Fanuèl si scaglia su lui:

> Anàtema su te! Maledizione!
> L'oro tuo piombi teco in perdizione!
> Messia di Sàtana.

E Simon Mago s'allontana giurando guerra a morte.

Torna in scena Nerone con Tigellino. Assistiamo alle esitanze di Nerone cha ha paura di avanzarsi verso Roma, temendo l'ira del popolo per il suo misfatto. S'ode di lontano il tumulto della marea popolare che s'avanza; dall'opposta parte, fra squilli e canti, s'avvicina il corteo imperiale, e le due fiumane si incontrano, si urtano, si confondono in un inno di servili acclamazioni. Solo allora il tiranno si sente rinfrancato, e raggiunta la sua lettiga si offre sorridente, irradiato dai primi raggi del sole, agli sguardi dei plaudenti.

*

Il secondo atto si svolge nel tempio di Simon Mago. Nella penombra misteriosa del sacrario si veggono idoli, e strani strumenti, e parole, e cifre cabalistiche; assistiamo ai riti dello strano culto; una folla di credenti canta inni strambi, bizzarra accozzaglia di nomi e di parole, e mira meravigliata il miracolo dell'ascensione di Simon Mago al cielo, avvolto in un turbine. Uscita la credula folla, vi si attende Nerone. Simon Mago e il suo discepolo Gobrias, preparano le ciurmerie per abbindolarlo. Nascosto nel cavo di una testa mostruosa dalla bocca spalancata, il vecchio Dositeo, un sacerdote, dirà parole di minaccia. Asteria apparirà sull'altare quale una divinità che ha regno sulla notte e sui misteri:

> Tu, schiava mia,
> Ravviva in lui la speme o la paura
> E tuo schiavo sarà chi ha schiavo il mondo.

Viene Nerone. Su fra le luci scialbe dell'altare, Asteria che arde d'amore per Nerone; giù nella semioscurità del tempio, Nerone avvolto nei terrori del suo rimorso, inseguito da fantasmi, eppure eccitato da desiderii. Asteria attratta verso l'implorante da una forza invincibile; Nerone, sedotto, fra gli angosciosi terrori, dall'attrattiva del massimo sacrilegio.

> Già il sacrilegio
> Portai su Vesta allor che a forza avvinsi
> Rubria, vergine sacra, a piè dell'ara....
> Ma delitto più nuovo e assai più forte
> Consumerò!!

Invano minaccia la voce dell'oracolo, invan s'oscura l'altare e tuonan i bronzi; Nerone corre al bacio della Dea; ma una terribile delusione lo attende: la verità gli si svela a un tratto: Asteria è donna. Allora divampa tutto il suo furore. Distrugge il sacrario, incendia l'idolo, e con l'idolo il falso sacerdote, che esso asconde. Vuol vendetta. Asteria sarà gettata alle serpi. Simon Mago dovrà "volare nel circo il dì delle Lunarie." Simon Mago acconsente, ma soggiunge: "Purchè il sangue cristian scorra in quel giorno." E Nerone: "Tutto, purchè tu voli."

E dopo aver così unito nella condanna rei ed innocenti, ascende l'altare e atteggiandosi ad *Apollo Musagete*, canta.

*

Su un ambiente sereno si apre il terzo atto. Siamo nell'orto dove s'adunano i cristiani. Dal labbro di Fanuèl essi ascoltano la parola del Redentore. Rubria canta nella sera la parabola della *Vergine saggia e della vergine folle*. Come resistere alla tentazione di riprodurla? Nella limpida e fresca trascrizione poetica del Boito è destinata a divenir popolare, prima ancora che se ne conosca la veste musicale.

> Veglia la saggia vergine,
> Tien la sua lampa viva,
> Infonde in lei l'aspergine
> Dalla caduca oliva.
> Veglia; lo sposo viene.
> Lieta sarà nell'ora dell'imene.
>
> L'altra al riposo molle
> Cedendo s'addormenta.
> Dorme la vergin folle
> E la sua lampa è spenta.
> Dorme; lo sposo viene.
> Mesta sarà nell'ora dell'imene.
> Viene il Signore, ma nessun sa quando;
> Beati quei che troverà vegliando.

Fra la serenità dei canti e la santità delle aspirazioni, irrompe improvvisamente la tragedia.... Asteria, sfuggita al supplizio delle serpi, attratta da una profonda simpatia verso i cristiani dopo che nella via Appia ha udito la dolce preghiera di Rubria, viene ad annunciare il pericolo che li minaccia per opera di Simon Mago. Quel mercante d'impostura vuol sangue cristiano, ed ha l'adesione di Nerone.

Rubria, atterrita dal pericolo che minaccia Fanuèl, lo incita alla fuga, e vorrebbe fuggire con lui.... Ma Fanuèl ricorda che Rubria gli ha parlato un giorno di un peccato che ha sul cuore. Sa che tutte le sere, ella si allontana dai fratelli di fede.... Vuol conoscere quel peccato.... vuol conoscere perchè s'allontana. Rubria esita, e intanto sopraggiunge il nemico. Simon Mago, accompagnato da Gobrias e seguito da Pretoriani, fingendosi un cieco mendicante si avanza.... Visto si scoperto, tenta ancora Fanuèl, volendo conoscere il segreto dei miracoli; gli annuncia il martirio che l'attende se lo respinge ancora. Ma Fanuèl fa l'atto di schiacciarlo come un serpente! e Simon Mago consegna Fanuèl ai Pretoriani. I cristiani minacciano di ribellarsi, ma Fanuèl li persuade alla calma. Rassegnato a offrirsi in olocausto, se ne va benedicendo. È seguito dai cristiani che cantano con lui spargendo fiori:

> Lieto è chi muore
> Pel Dio verace.
> Salvo è chi crede.
> Amore! Amore!...

Solo Rubria rimane per poterlo salvare. Intanto ascolta con angoscia il canto finch'esso svanisce lontano, poi cade inginocchiata.

*

Dopo quest'atto in cui il mostro non comparisce, o passa, — intermezzo di soave dolcezza, luminoso come un'alba, — ed è l'alba d'una fede che conquisterà il mondo, — torniamo ai grandi quadri della Roma di Nerone. L'atto quarto è al circo massimo; la scena è nell'*oppidum*, che s'apre nel Circo. Di là rumori di una folla bestiale, incrudelita dagli spettacoli sanguinari, al proscenio corteggi di armati, di attori, di patrizi, tumulti attorno alle quadrighe dei vincenti.... attorno agli attori, alle vittime, ai martiri. Lo spettacolo di quel giorno ha un programma quanto mai neroniano: corse di quadrighe, ludi gladiatorii, il supplizio delle Dirci (e le Dirci saran vergini cristiane, legate ai tori, e flagellate dalle freccie), la crocifissione di un cristiano — Fanuèl — sbranato dai lupi; e finalmente il volo d'Icaro, cioè il volo di Simon Mago.... Ma lo spettacolo avrà un epilogo inatteso: l'incendio di Roma.... Attraverso al movimento scenico, grandiosa pittura d'ambiente, i personaggi del dramma corrono al compimento del lor tragico fato. L'incendio preparato dai sacerdoti di Simon Mago, per salvarlo, che avrà il suo principale esecutore in Asteria, per amore dei cristiani, è tacitamente favorito da Nerone che conosce il progetto.... Egli dice infatti a Tigellino:

> . . . . . . non t'avvedi
> Ch'io già tutto sapea? Guai se l'incendio
> Tenti sventar che il caso m'offre. Guai!

Nerone vuole l'incendio, ma non vuol perdere uno solo dei numeri di quel programma crudele. Perciò ne affretta lo svolgimento, incitato a ciò dall'impazienza del pubblico. Ecco infatti Fanuèl, seguito dalle donne cristiane destinate al supplizio ignominioso; i martiri stanno per entrare nell'arena.... quando una Vestale, move loro incontro dal Podio, e tende il braccio esclamando:

> Erge Vesta con me la man che riscatta le vite.

Secondo le leggi di Roma, era la salvezza.... Ma Fanuèl riconoscendo la Vestale, — che è Rubria, — non può trattenere un grido

> Sorella! tu?

e si perde, e la perde.... Urla la folla contro la sacrilega parola di morte, e Nerone comanda:

> Muoja
> Nel branco delle Dirci.

E mentre nel circo si consuma lo strazio del pudore e dei corpi di quelle innocenti, Nerone esulta, col suo popolo:

> Udite! Udite
> L'urlo di Roma! Il gran delirio irrompe!
> Mano alle funi, alle belve, alle donne!
> Tutte un Eroe denudator le abbranchi,
> Le avvinca nude in groppa al furiale
> Nembo dei tauri, ebbre d'orror, fugate
> Dai veltri in caccia, irte di dardi, esangui,
> Belle riverse, i grembi al sol, nel cerchio
> Del concavo smeraldo agonizzanti.

E non vuol che nulla dello spettacolo vada perduto. Invano Simon Mago cerca difendersi, egli è trascinato sulla torre dell'Oppido, da cui dovrà spiccare il salto mortale....

E su tanti orrori divampa la fiamma che incendierà l'Urbe.

Dagli orrori dell'*Oppidum*, ci troviamo piombati, nella seconda parte del quarto atto, fra quelli dello *spoliarium;* fra i cadaveri dei gladiatori uccisi, fra le morte o agonizzanti vergini nazzarene; Asteria, colla fiaccola incendiaria, vi precede Fanuèl.... Egli vi cerca Rubria. Fra i cadaveri si imbattono nel corpo di Simon Mago. Fanuèl lo guarda fisso:

> Da Dio fu infranto. Abbominato sia.

Finalmente scoprono Rubria; è morente.... E in quel regno della morte risuona purissima fra la vestale e il cristiano la più delicata scena di poesia che nobiliti la nostra arte lirica. Ella confessa finalmente il suo peccato, sublime.

> Servivo un falso altar. Tutte le sere
> Venia coll'idria del mio tempio.... al fonte
> Dell'orto santo.... e dopo le preghiere
> Tornavo all'atrio antico, a piè del monte.
> Sperai confonder ne la stessa vampa
> L'ara ardente di Vesta e la pia lampa
> Della vergine saggia....

e poi cullata dalla voce di Fanuèl, che evoca i luoghi santi ove

> Fra i giunchi di Genàsareth oscilla
> Ancor la barca ove pregò Gesù

come una bimba alla ninna-nanna materna, s'addormenta lentamente nel sonno di beatitudine eterna.

E di fuori l'incendio divampa.

*

Di nuovo al quadro di sublime dolcezza segue il quadro della dissolutezza, dell'abbominio e del terrore. L'ultimo atto rappresenta il teatro neroniano. È il settimo giorno dell'incendio di Roma. Al proscenio gli augustiani e le cortigiane, nell'eccitazione dell'ubriachezza; sul teatro si rappresentano *Le Eumenidi* di Eschilo. Oreste, il matricida, è Nerone. Ma nel punto di narrar le colpe del personaggio, Nerone è da una forza invincibile spinto a confessare le colpe proprie...; l'allucinazione lo prende.... vede lo spettro d'Agrippina.... dà in ismanie furiose.

Inutilmente tentano di placarlo cogli applausi, colle grida di trionfo, colle ghirlande di rose. Egli, gettata la maschera, strappate le vesti istrioniche, abbandona la scena.... Una figura spettrale comparisce: è Asteria, pallida, agitando serpi. A quella vista tutti fuggono arrovesciando letti, mense e candelabri, che si spengono. Nerone rimane. Al soave duetto fra Fanuèl e Rubria, fa qui riscontro il duetto terribile fra la Psilli e il tiranno. Asteria vuole il bacio di Nerone, e morire in quel bacio. Ella stessa offre a Nerone lo

stile, ella stessa se lo appunta al petto. E mentre d'attorno si levano voci sinistre, e le figure di un fregio di mosaico prendono l'aspetto delle agonizzanti Dirci del circo, Nerone stringe Asteria al petto, e nel bacio affonda il pugnale nel cuore di lei e la uccide.

Nerone rimane solo coi suoi fantasmi.... Nella luce sinistra e fumosa, sorge la visione terribile dell'Apocalisse; squillano in cielo terribili appelli di trombe, urlano voci di moltitudini: "Caduta è Babilonia! Arde Sodòma„; spettri si levan a folla da ogni parte, la terra trema, crollano gli archi, e nell'incendio si disegnano le "fiaccole di Nerone„ i cristiani arsi vivi.... e Nerone si dibatte, si difende.... invano.... Gli spettri lo accerchiano, gli sono addosso, lo atterrano.... e su di lui caduto.... fra lo scrosciar del tuono invocano l'eterna maledizione.

*

Così si chiude la tragedia. Dopo l'incendio di Roma, il mostruoso personaggio perde infatti ogni grandiosità. Diventa un pazzo, un maniaco, un incosciente; i suoi delitti sono stolti e volgari, la sua stessa morte manca di elevazione lirica; manca di quanto nel lungo paziente lavoro di artista incontentabile l'autore volle raggiungere ed ha trionfalmente raggiunto. Non so, se nella mia frettolosa analisi, sarò riuscito a far comprendere tutta la bellezza e tutte le profondità dei quadri scenici e specialmente dei personaggi in ognuno dei quali vibra e canta una diversa anima di poesia. Non so ricordarmi dramma lirico in cui tante figure di artistica perfezione si trovino riunite, quasi a disputarsi il primato nell'interesse dello spettatore: Nerone, Simon Mago, e Asteria e Fanuèl, e prima fra tutte Rubria, la creatura più angelica, nella sua umana perfezione, che abbia sorriso alla creazione di un poeta: una fanciulla e un simbolo, l'ultima custode del fuoco sacro della profanata ara pagana, che diventa la vergine saggia della parabola di Cristo....

"Non ho cercato simboli„ mi disse Arrigo Boito; ma i simboli scaturiscono spesso spontaneamente da un'opera perfetta di sintesi poetica. Chi potrà scompagnare dalla grande figura del Nerone boitiano, l'idea simbolica del rimorso, che cerca nelle pratiche superstiziose, in una vita di continui eccitamenti, in nuovi deliri, in nuovi eccessi, l'oblio?

Ma specialmente nella gigantesca figura del protagonista, il lettore oggi, e più ancora lo spettatore domani, vedrà in tutta la sua orrenda mostruosità morale, la bestia dominatrice dell'Apocalisse. E questo cercò l'autore fedele all'accenno di San Giovanni, il veggente di Patmo, che indicando col numero seicentosessantasei la bestia Apocalittica, avrebbe, secondo gli eruditi, chiaramente designato Nerone.

"Non erra — disse il Renan nel suo *Anticristo* — chi cerca dietro ogni linea dell'Apocalisse, le più minute allusioni e circostanze aneddotiche del regno di Nerone.„

A quelle allusioni, a quelli accenni ha attinto il poeta, per dare al personaggio della storia le linee monumentali del personaggio leggendario e fondere insieme elementi reali e fantastici in quadri colossali, smaglianti di colore, che impressionano profondamente per la vivacità dei contrasti e la foga turbinosa del movimento.

Il verso, mirabile opera di cesello, è sempre fluido, limpido, l'esametro e l'endecasillabo sciolto son scelti a preferenza per far parlare i personaggi del mondo latino; la blanda cadenza e gli scintillamenti della rima danno vivezza e soavità ai canti dei cristiani. Tutto vi è curato perchè all'impressione del quadro generale, corrisponda la cura minuziosa di ogni particolare. Tutto è da ammirare in quest'opera che aspetta nuovi splendori dalla scena e dalla musica.

ACHILLE TEDESCHI.

IL PREMIO AL CARATTERE.

Giovedì, 2 maggio, nel palazzo municipale di Torino, si svolse una festa gentile, bellissima. Fu consegnato, quale ricompensa, ad un cittadino delle antiche provincie sarde, segnalatosi per atti di valore e per altezza di carattere, il frutto del capitale sopravanzato dalla più nobile sottoscrizione: da quella che le città italiane (auspice Bologna) apersero nel 1898 per offrire a Torino uno stendardo d'onore, in occasione del solenne Cinquantennio dello Statuto.

Il premio fu assegnato al brigadiere dei carabinieri Lorenzo Gasco di Mondovì, e la consegna fu fatta dal Duca d'Aosta alla presenza del generale Besozzi, del prefetto e del sindaco barone Casana, che pronunciò un discorso com-



Fot. Internaz. Nicolai, di Tempio.
Il brigadiere Lorenzo Gasco.

movente fra applausi serrati, vivissimi che andavano all'eroico brigadiere, e all'eloquente oratore.

Il sindaco senatore e barone Casana, fece la storia del premio "al carattere„ (tale è la sua designazione) e fece la storia del valore del brigadiere Lorenzo Gasco; storia drammatica, che riassumiamo sul rapporto ufficiale, letto pure dal sindaco nella cerimonia.

Premettiamo che il brigadiere Gasco s'era guadagnato ben prima altre onorificenze, per atti di valore. Nell'11 giugno del 1893 in Martina Franca (Lecce) corse pericolo di vita nel trarre in salvo una donna, che si era gettata in un pozzo profondo. N'ebbe la medaglia d'argento al valor civile.

Nella notte del 23 maggio 1899 a Dorgali (Sassari) insieme con altri militari il Gasco affrontò, in aperta campagna, due malfattori latitanti. Dopo d'aver scambiato con essi, a breve distanza, alcune fucilate, impegnò un'accanita lotta a corpo a corpo, con uno di loro: e sostenne la lotta fino a che il ribelle — il terribile Vincenzo Fancellu detto Berrina — cadde ucciso. E per questo atto di valore, il petto del Gasco si fregiò d'una medaglia d'argento al valor militare. Ei prese attiva parte ad un altro conflitto più terribile. Il 10 luglio 1899 in contrada Morgolai (Orgossolo) il Gasco affrontò cinque famigerati banditi, che spargevano la desolazione in que' dintorni. Mentre stava per far fuoco contro uno di essi, ch'egli scoperse in una folta macchia, fu dal malfattore côlto al collo con una fucilata, e cadde gravemente ferito.

In questo conflitto (in cui caddero quattro di quei banditi) si manifestò tutta l'elevatezza del carattere del Gasco; ben degno di far parte dell'eroica squadra di undici compagni, i quali, dopo di aver uccisi i latitanti Tommaso Virdis e Giacomo Serra-Sanna, scovarono i temuti malfattori Elia Serra-Sanna e Giuseppe Pau, i quali si vendicarono facendo una scarica sui carabinieri.

Appena s'accorsero che il Gasco era ferito, accorsero a lui il capitano cav. Petella e il valoroso brigadiere Lusorio Cau. Era pallidissimo per il sangue perduto e per il dolore che sentiva. Al suo capitano che gli rivolgeva parole di conforto, rispose: "Non si occupi di me, capitano: pensi a salvare la sua vita preziosa.„ E, fattosi ricaricare il fucile per poterlo adoperare all'occasione, non volle che nessuno stesse a fargli guardia. Bevuto un sorso di cognac offertogli dal capitano Petella, rifiutò il resto dicendo: "Capitano, ce n'è poco: e se lo bevessi io, non ne resterebbe per lei.„

A pochi passi da lui cadde, vittima gloriosa del suo dovere, il carabiniere Aventino Moretti, anch'egli piemontese, e che ebbe altra volta a dar bella prova del suo coraggio quando, in una operazione difficile diretta dal capitano Vincenzo Mauro, il 3 settembre 1898 uccise il bandito Corbeddu Salis, il vero re della macchia, ed un suo favoreggiatore.

Il Gasco, a malgrado della grave ferita e della perdita dell'amato compagno, non si perdè di coraggio. Non proferì una sillaba che denotasse debolezza: gioì quando seppe della uccisione del Pau e d'Elia Serra-Sanna, e, nella terribile alternativa tra la vita e la morte, conservò quel sangue freddo che lo segnalò sempre nei momenti più difficili. Una seconda medaglia al valor militare gli fu allora conferita.

Egli meritò altresì la promozione a vice-brigadiere, fuori turno, per meriti di servizio colla seguente motivazione: "Per singolari benemerenze acquistate in ripetute operazioni di servizio a vantaggio della sicurezza pubblica.„ Nel novembre del 1900, venne promosso brigadiere e destinato al comando della stazione di Guspini (Iglesias).

Tale la storia del valore di Lorenzo Gasco di Mondovì, salutato ormai come uno dei liberatori del banditismo nella provincia di Nuoro. Quando si pensi che contra il bandito Fancella erano stati spiccati diciotto mandati di cattura per rapine, omicidii e altri delitti! Sul malfattore pesava la taglia di 8000 lire.

Dopo la relazione del Sindaco, S. A. R. consegnò al Gasco il premio; e noi diamo il disegno della scena e il ritratto del prode. Gli applausi raddoppiarono: tutti battevano le mani. Testimone dell'onoranza al Gasco, si vedeva un vecchio: era il padre di lui!...

CANNONI GRANDINIFUGHI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA si occupò più volte dei cannoni grandinifughi ed ancora ultimamente in occasione del Congresso Internazionale di Padova riprodusse in un quadro originale la veduta complessiva della relativa esposizione di cannoni.

La legge sui consorzi grandinifughi testè approvata dal Parlamento, e che attende ancora l'approvazione del Senato, se quest'anno non potrà regolare questo sistema di difesa dai nembi grandinigeni, nulla di meno già diede dei benefici effetti.

Sinora la costruzione di questi cannoni era proceduta con criteri assai limitati, anzi la poca esperienza in fatto di apparecchi di sparo così speciali, aveva fatto porre in commercio certi ordigni che nulla avevano di tecnico.

La pratica molti ne eliminò, l'avere il Parlamento approvato una legge che mentre assicura l'esistenza ad una nuova industria, prescrive un collaudo serio ai cannoni prima di essere adibiti agli spari, fece sì che questa costruzione proceda razionalmente dando origine a congegni pratici, potenti, che dovranno dare ottimi risultati se, come sembra assicurato, è certa l'efficacia dei cannoni.

La nostra illustrazione riproduce la fotografia di uno di questi apparecchi di sparo. È il cannone grandinifugo ideato dal signor Luigi Corne di Torino che da diversi anni si dedica attivamente a questi studi.



Fot. del sig. Ernesto Giani, di Torino.

Il cannone Corne si differenzia dai tipi in uso per le proporzioni in cui viene costrutto; infatti notiamo una canna interna che si prolunga per cinquanta centimetri mentre la tromba misura una lunghezza di metri 2.50 per un diametro massimo di metri 0.50. Da esperimenti controllati con appositi apparecchi risultò che grazie a queste proporzioni il cannone viene ad ottenere una potenzialità massima assai considerevole. Da una dotta monografia dell'ing. cav. Lodovico Malusardi rileviamo come nel cannone Corne, il costruttore preoccupato dalle frequenti disgrazie successe coll'uso dei diversi tipi di detti apparecchi, ha cercato di eliminare non solo i pericoli, ma ha voluto dare tutte le maggiori garanzie affinchè sia evitata anche la possibilità che una disgrazia possa accadere. Notiamo quindi una grande semplicità nel maneggio del cannone, una esuberante robustezza in ogni parte dell'apparecchio, evitato l'uso della ghisa nella camera di sparo e tutta una accuratezza meticolosa di costruzione. Di gran valore pratico è senza dubbio l'estrattore brevettato Corne ed il congegno mediante il quale la capsula non si trova al contatto del bozzolo e delle polveri che al momento dello sparo. La costruzione fatta su vasta scala, per rispondere alle esigenze dell'esportazione, è posta sotto la direzione di due valenti tecnici; il signor Luigi Rossi ed il marchese Pallavicini.

D. E. O.



La IV Esposizione internazionale d'arte a Venezia. — I



SALONE INTERNAZIONALE (disegno di F. Matania) [v. pag. 343].



Fot. P. Tempestini, di Spezia

PAOLO MANTEGAZZA

NEL GIUBILEO DEL SUO INSEGNAMENTO[1]

Assai difficilmente il Comitato sorto a promuovere la celebrazione del quarantesimo anno d'insegnamento di Paolo Mantegazza avrebbe potuto accogliere un'idea più nobile e più felice di quella che, nel nome e ad onore di lui, invita gli antichi discepoli e gli ammiratori dello scienziato e dell'artista insigne a contribuire perchè un laboratorio antropometrico sorga nel Museo Nazionale di Antropologia e di Psicologia in Firenze, cui Paolo Mantegazza consacra da anni tanta parte del suo intelletto vastissimo e della sua attività prodigiosa.

Chi ha la fortuna di conoscer bene l'illustre maestro sa che nulla poteva riuscirgli più caro del veder tradurre in una durevole opera di utilità scientifica lo spontaneo attestato di ammirazione e di affetto che gli viene da molti fra i lettori dei suoi affascinanti volumi e da molti fra gli ascoltatori della sua eloquente parola.

Molti, naturalmente, e non tutti; perchè se tutti i superstiti delle generazioni di studenti e di studiosi che, nei quaranta anni d'insegnamento di Paolo Mantegazza, ne hanno applaudito la scienza e l'eloquenza nelle aule universitarie di Pavia e di Firenze; se tutti coloro che, in Italia e fuori, hanno subito l'incantesimo di qualcuno fra i mille articoli o fra i cento volumi in cui Paolo Mantegazza ha trasfuso maravigliosi tesori di osservazioni e di indagini, fosforescenti profondità di pensiero e lampi fulgidissimi di poesia; se tutti costoro, noti od ignoti, vicini o lontani, spiriti colti od anime semplici, si sottoscrivessero, sia pure per un'offerta anche minima; il vasto palazzo del Museo antropologico non basterebbe davvero per contenere tutti gli strumenti scientifici che si potrebbero acquistare con la somma raccolta.

Gli ammiratori di Paolo Mantegazza sono una legione infinita, sparsa su tutta la superficie del mondo civile; poichè i volumi di lui, tradotti in ogni lingua europea, corrono, in vesti tipografiche preziose o modeste, per le mani di un pubblico cosmopolita, che va dalle classi più colte a quelle più umili.

Una rappresentazione visiva di questo pubblico multiforme è facile averla assistendo a qualcuna delle lezioni pubbliche del Mantegazza nell'Aula Magna dell'Istituto di Studii Superiori in Firenze. Il professore illustre che, per una stranissima timidezza del carattere, è naturalmente restio ad ascendere la cattedra solenne dell'Aula Magna, comincia il corso delle sue lezioni o nell'aula di fisiologia o in quella n. 1 della Facoltà di Lettere. Ma gli ascoltatori accorrono in così gran numero che finiscono col non trovar posto. L'uso dell'Aula Magna, di quel salone vastissimo, arioso, elegante, che è tra i più splendidi delle nostre Università, è imposto allora alla timidezza del professore come una necessità ineluttabile. E Paolo Mantegazza ritrova, suo malgrado, il proprio ambiente naturale e consueto, il campo memore ove la sua parola di scienziato e di artista ha mietuto più frequentemente gli allori invidiati.

Io credo che ben pochi professori, in Italia e fuori, riescano, come Paolo Mantegazza, ad interessare con le loro lezioni un pubblico così grande, così vario, così caratteristico. L'accesso essendo libero, si raccolgono ad udirle anche i poveri paria dell'intellettualità, esclusi dalle conferenze alla moda, divenute un convegno mondano di pubblico elegantissimo, ma altrettanto distratto e ciarliero. Nella folla confusa, la cui attenzione è tutta rivolta alle parole di Paolo Mantegazza, si scorgono professori e studenti, medici ed avvocati, preti ed ufficiali, signore del gran mondo e maestrine delle scuole primarie, fisonomie note di assidui che si rivedono sempre, figure sconosciute di *touristes* esotici che appariscono una volta e non si rivedono più, tutto uno strano caravanserraglio di gente che studia e cerca di abbeverarsi alle fonti purissime della scienza e di gente che si diletta e corre dietro a tutto quel mondo fantasmagorico di imagini e di idee suggestive che Paolo Mantegazza sa esprimere e colorire con una semplice arte squisita in cui palpita spesso una vera e grande poesia del pensiero e del sentimento.

Se invece di parlare in quella elegante aula fiorentina, di costruzione e di tradizioni recenti, Paolo Mantegazza, indossando il tocco e la toga, parlasse, per esempio, da un di quei pulpiti secolari che rendono così caratteristiche le nude aule del vecchio studio pisano, parrebbe di assistere alla lezione di qualcuno fra i più celebrati dottori dell'antichità, che dissertasse davanti a quelle strane turbe goliardiche, amalgama di razze, di età, di condizioni disparatissime, tratte alla *Universitas Studiorum* dai tormenti del dubbio e dalla sete inestinguibile del sapere.

■

Ho accennato più sopra allo strano fenomeno della timidezza di Paolo Mantegazza nell'esercizio delle sue funzioni di professore.

Il caso è invero così singolare, che il Mosso l'ha citato come un documento umano nel suo splendido libro su *La paura*.

È un fatto che se il Mantegazza s'inducesse a lasciare la consuetudine delle lezioni pubbliche, renderebbe inconsolabili i suoi ammiratori, ma camperebbe forse di più. Perchè, nonostante quaranta anni di continuati successi oratorii, Paolo Mantegazza sente così fortemente la suggezione del pubblico, come se dovesse parlare davanti ad esso per la prima volta. Durante tutta la mattina che precede la sua lezione, il professore è tormentato da un'agitazione incredibile: non mangia, non parla, è scosso, a volte, come da un tremito nervoso per tutte le membra. Si preoccupa di ciò che dirà per entrare nell'argomento, pur definito nel suo pensiero: teme perfino che la parola possa mancargli e già gli par di vedersi, smarrito, nella vana ricerca del perduto fil delle idee, mentre i terribili occhi del pubblico stupefatto, bisbigliante, beffeggiante, son fissi sopra di lui.

Paolo Mantegazza sale, in quello stato angoscioso, verso la cattedra; ma ha appena posato il piede sul primo gradino, che ha ritrovato tutta la lucidità del suo intelletto e tutta la sicurezza, calma e serena, della sua parola: Mantegazza allora parla, in una specie d'ebbrezza spirituale, trascinando nella corsa del suo pensiero l'anima soggiogata degli ascoltatori.

Mormorii d'approvazione si odono a quando a quando; alla fine, scoppia sempre un applauso caldo ed unanime.

Paolo Mantegazza ha invero una grande fortuna: se egli soffre ancora i giovanili terrori del pubblico, ancora ritrova ciò che altri hanno inesorabilmente perduto: le giovanili gioiosità del successo oratorio. E quanti non prenderebbero il suo tormento per aver poi la sua ebbrezza?

Un giorno, lo ricorderò sempre, giunse all'Istituto più agitato del solito. E come io gli ero vicino, mi disse:

— Oggi assisterà alla mia lezione il prof. Lazarus di Berlino, l'illustre autore della *Storia dell'Anima*.

Fu notato infatti nell'aula un bel vecchio, dall'aspetto solenne. Intuimmo, non so perchè, che il Lazarus dovesse esser quello.

Mantegazza salì la cattedra, girò gli occhi sul pubblico e poi cominciò a svolgere il suo tema con una maravigliosa precisione di idee e con un'eloquenza veramente fascinatrice. A un certo punto, con finissima arte, trasse il discorso sull'opera scientifica del Lazarus e salutò con calde parole di ammirazione e di affetto la presenza dell'insigne scienziato in mezzo a noi. Il saluto fu accolto da grandi applausi. E la lezione continuò e fu così splendida, che il Mantegazza ebbe alla fine una vera ovazione.

Quando mi congratulai col Maestro, egli mi disse: — L'attenzione d'un uomo d'ingegno, come la presenza di una donna bella, spingono l'eccitazione dell'intelletto fin quasi a fargli trascendere i limiti del proprio potere.

In questa osservazione c'era tutto Paolo Mantegazza!

Il prof. Lazarus era stato a visitare il Museo di Antropologia e di Psicologia, ove il Mantegazza fa solitamente da guida impareggiabile agli illustri visitatori che invita poi a sottoscriversi in un album, divenuto un tesoro non soltanto di autografi, ma di osservazioni curiose e geniali. Il Museo d'Antropologia rassomiglia a tutti quelli consimili. Tuttavia ha la più bella raccolta di crani umani che esista in Europa, splendidamente classificata dal Mantegazza che ne è fiero e geloso.

Ma ciò che vi è di assolutamente unico al mondo è la sezione che costituisce il Museo di Psicologia, una raccolta delle più curiose di oggetti che hanno una relazione diretta coi sentimenti umani.

Questo Museo Psicologico, concepito e creato dal Mantegazza con un lampo di genialità, occupa alcune stanze consacrate a qualcuno dei sentimenti più gagliardi dell'anima umana: la vanità, la superstizione, la ferocia, la lussuria....

Vi sono soggetti antichi e moderni, molti dei quali rappresentano aberrazioni dello spirito o ricordano storie strane e terribili.

Io ebbi la fortuna d'esser presente alla visita che vi fece Emilio Zola, quando venne in Italia a raccogliere gli elementi per scrivere il *Rome* (di infelice memoria).

Il Mantegazza, prima dell'arrivo del grande romanziere, era straordinariamente agitato; tanto che andò a provare le chiavi delle vetrine, per constatare se aprivano veramente le rispettive serrature. Emilio Zola, psicologo formidabile, si trovò nel suo campo: fece una visita lunga e minuziosa, osservò oggetto per oggetto, ascoltò la narrazione di tutti i casi più o meno patologici cui la maggior parte di quegli oggetti si riferiva. E quando partì, espresse al senatore Mantegazza tutta la sua ammirazione non soltanto per i libri che aveva scritto, ma anche per il Museo che aveva creato.

Paolo Mantegazza non ci nascose la sua sodisfazione per la visita e per gli elogi di Emilio Zola. Mantegazza è un uomo che non sa fingere e che non si vergogna a manifestare i suoi sentimenti, perchè son sempre schietti, semplici e buoni — qualche volta perfino ingenui.

La natura di Mantegazza ha, del resto, la più

[1] Questo giubileo fu celebrato il 30 aprile a Firenze. Fra le manifestazioni d'onore fattegli, citiamo la medaglia d'oro coniata espressamente dalla Société d'anthropologie di Parigi, una penna d'oro presentatagli da molte donne italiane. Fra i numerosi telegrammi, ne pervenne uno assai commovente della colonia italiana a Buenos-Ayres, ed uno del sindaco di Monza, la città ove il Mantegazza nacque nel 1831.

esatta fotografia nei suoi libri, ove egli afferma, quasi direi ad ogni capitolo, la sua indole di "ottimista impenitente „.

*

Mantegazza tiene al proprio ottimismo quanto ai suoi possessi fondiari, quanto al suo Museo, quanto ai suoi libri, quanto alla sua famiglia.

E guai a toccarglielo. Il sottoscritto, per quanto innocentemente, dovette farne una volta la prova.

Era capitato a Firenze un giovane pittore che, in altra città d'Italia, aveva già sparso liete e vigorose promesse sul cammino dell'Arte. Era un artista della nuova scuola, innamorato più del colore che del disegno, che dipingeva a pennellate rudi da parere qualche volta brutali, ma che si faceva perdonare i difetti per la manifestazione delle forti attitudini. Voleva *lanciarsi* con un ritratto, possibilmente di un uomo illustre che tirasse subito, da per sè stesso, l'attenzione della folla.

Paolo Mantegazza, con la sua splendida testa, faceva al caso in modo veramente ideale.

Mi recai da lui e gliene parlai. Rispose con un bel no. Tornai ad insistere e si indusse a promettermi che ci avrebbe pensato. Ricorsi all'interposizione della famiglia e finalmente il buon Mantegazza piegò il capo ad una dolorosa rassegnazione.

Cominciarono le sedute. Il pittore dipingeva con una gran lena, Mantegazza posava con una grande stanchezza. Ma le cose si intorbidarono. Mantegazza, osservando il ritratto, rimase atterrito dalle tendenze impressioniste che trionfavano sulla tela. Nondimeno si induceva ad attendere, quando gli parve di vedere nell'espressione della bocca qualche cosa di *pessimista*. Apriti o cielo! Mantegazza si barricò in casa e si rifiutò energicamente di continuare le pose.

Non ero presente alla scena, ma dovetti intuirla, purtroppo, dal seguente biglietto che il senatore mi mandò a casa d'urgenza:

" *Mio carnefice,*

" Ti prego, ti riprego e ti scongiuro di persuadere il tuo pittore di non esporre il mio ritratto e se non gli rincresce troppo, di distruggerlo. Esponendolo farebbe un gran fiasco e a me darebbe la morte! E tu che mi vuoi un po' di bene, mi vorrai vivo ancora per qualche anno.

" Addio di cuore.

" La tua vittima. „

Ogni insistenza fu inutile. Soltanto all'idea di dover lasciare ai suoi figli o ai suoi futuri biografi un ritratto con una espressione nientemeno che pessimista, Paolo Mantegazza usciva dalla grazia di Dio.

Il ritratto rimase a mezzo e, per buona ventura, l'artista non mise ad effetto la sua minaccia di finirlo per conto suo e di esporlo, magari nella strada.

E così Mantegazza, si rabbonì e non tenne alcun rancore verso il suo "carnefice „.

Matteo Pierotti.

La lettura del D'Annunzio alla Fenice[1].

Discorso sulla Marina. Canzone di Garibaldi.

Venezia, 6 maggio.

Gremito l'ampio teatro e ricco di eleganza, come una sera di gran festa, e il palcoscenico pure affollato di giovani, dei soci e della presidenza della Lega navale e di alcuni garibaldini col berretto rosso e le medaglie, davanti alla ribalta il tavolo per il dicitore. Accolto da un grande saluto di applausi Gabriele d'Annunzio si presentò pochi minuti dopo le nove.

Dapprima egli pronunciò un elevato discorso di carattere politico, corrispondendo ai nobili intenti che, per la fortuna d'Italia, la Lega navale persegue con tanto fervore.

Un rapido saluto a Venezia e poi la visione triste dell'odierna Italia marinara. Della nostra marina il d'Annunzio espose la non lieta istoria e i duri ostacoli; dal cupo domani di Lissa al sorgere delle accese speranze, quando scendevano nel mare fra gli entusiasmi delle moltitudini i colossi di ferro e di ardimento omai invecchiati, che portano i nomi di *Dandolo*, di *Duilio*, di *Italia*, di *Lepanto*, ecc., e dalle accese speranze al decadimento successivo, alla inferiorità presente, al grido di allarme lanciato negli scorsi giorni in Parlamento. E questo doloroso e misero stato di cose mentre tutt'intorno nel mondo, rinnovato e sollevato da un formidabile soffio di dominazione, si temprano e si accrescono le armi, si rinsaldano le energie per la lotta suprema che deciderà sul mare l'imperio del mondo.

La conquista universale è la meta delle nazioni che vogliono l'avvenire, ed è l'interna necessità, l'impeto grandioso del lavoro che richiedono campi e mezzi sempre più sconfinati. Già la coscienza politica delle nazioni è del tutto cambiata, e presto sarà l'aspetto del mondo che verrà mutato. Chi non sarà forte cadrà, chi non vorrà tutto rimarrà privo del suo!

Oh quanto delusi debbono essere rimasti coloro che dal d'Annunzio si aspettavano di sentire avvolte in bella frase le grette rinuncie ed astensioni o le romanticherie rancide e umanitarie della democrazia.

È il programma ardito e ardente del moderno imperialismo che il d'Annunzio ha fatto squillare mostrando la necessità della forza e della conquista, la fatalità storica della espansione universale. Ed egli tracciò il quadro doloroso della nostra politica estera timida e incerta, gretta ed angusta, ricordò le rinuncie e gli errori che tolsero all'Italia quel dominio del Mediterraneo che le era dovuto e ne dio' colpa ai governanti, ma obbliò di dire che tale colpa provenne dalla loro debolezza più che da mancanza di accorgimento; dalla debolezza per cui subirono la imposizione della folla traviata dal furore imbecille dalla ignoranza crassa dei demagoghi.

Disse della nostra rinuncia in Egitto, di Tunisi perduta, di Tripoli compromessa, della sconfitta che insuperbì un capo negro barbaro e beone, della stessa Sicilia minacciata, della potenza straniera che ne cinge come in un cerchio di ferro. E le parole acute e sonore del Poeta ci infondevano un alto compiacimento pensando che, pur passato egli a parte avversa, veniva confermando e proclamando come verità, a cui la bellezza ha aggiunto un più efficace fulgore, quelle idee e quei giudizii che da anni noi veniamo ripetendo.

Quasi in contrasto alle condizioni italiche descrisse il d'Annunzio il magnifico e prodigioso progresso della Germania densa di camini, di officine, di lavoro e di ricchezza all'interno, e diffusa per tutte le contrade, e dominante nei commerci e nella politica per le sue forti e numerose navi che hanno l'incarico dei futuri destini della patria tedesca.

E ci mostrò l'Inghilterra già fremente per la potente rivale, gettarsi sulle terre lontane e verso i mari remoti con una furia riaccesa di lotta e di preda per riunire sotto al suo scettro in una immensa unità, sotto un solo comando e sotto un unico fato, le ricchezze e le genti, restaurando la gesta insuperata dell'impero Romano. Così il mondo si agita, e riarde per nuovi destini, rivolto a una meta altissima, energie gigantesche stanno per urtarsi, e il cozzo sarà enorme. L'Italia se non vuole essere schiacciata deve rifare la sua forza sul mare. L'Italia o sarà una grande potenza marittima o dovrà perire.

Conclude il d'Annunzio con una fervida ed alata invocazione di poesia al mare nostro e alle belle navi della patria, tra un crosciare di applausi insistenti e fragorosi.

■

Dopo un breve intervallo Gabriele d'Annunzio cominciò la lettura della *Canzone di Garibaldi*. Stavano gli ascoltatori silenziosi ed intenti e dopo poco affascinati dalla bellezza meravigliosa del canto. La voce squillante del Poeta ora concitata e a scatti, ora carezzevole e lenta penetrava nelle anime aperte. L'onda ampia solenne di poesia avvolgeva il pubblico in un solo palpito e la grandezza del racconto pareva illuminarsi in una sola e unanime visione.

A volte sereno e maestoso come un canto omerico, a volte ingenuo e fresco come un idillio teocriteo, lo svolgimento della gesta si trasfuse nella più alta, nella più intensa commozione degli spiriti. Niuna bellezza andò perduta, niuna immagine fu oscura; di tratto in tratto, allorchè il verso sembrava come fiorire in un'improvvisa magnificenza si sentiva tutto il pubblico sollevarsi nell'ammirazione.

E le ammirazioni, i bravo, gli applausi furono innumerevoli; ogni intervallo segnava il prorompere poi di applausi lunghi e replicati. Alla fine una ovazione lunga tre volte ripetuta entusiastica; tutto il pubblico in piedi e grida gloriose di Viva d'Annunzio!

[1] Dalla *Gazzetta di Venezia*.

Incoerenze di Vincenzo Gioberti e.... d'altri.

La commemorazione di Torino.

L'abate Gioberti è ridivenuto di moda. Dopo un oblio di cinquant'anni, interrotto una volta nel '60, quando Torino gli consacrò un monumento nella storica piazza Carignano, solo qualche settimana addietro, scorrendo il lunario, l'Italia si avvide che egli nasceva il 5 aprile del 1801 e, stupita di essersene dimenticata per così lungo tempo, gli decretò feste commemorative. Ed ecco il focoso e facondo prete-ministro, scuotere il sudario e ammonire che troppo tardi gli Italiani si sono risovvenuti di lui e che non dovrebbe essere ora, la sua, la esumazione di un morto noto solo a qualche memore vecchio e a qualche erudito, ma la festa di un Grande popolare e domestico. E i tomi massicci e fitti delle sue opere furono ancora una volta ricercati e detersi dall'alta e antica polvere che li copriva, e la sua prosa, riletta a tutta prima con l'indolente o discreta curiosità con che si rimuovono le cose vecchie e che si credono passate per sempre, riapparve inaspettatamente viva, mossa, magnifica come quella di pochissimi fra i prosatori del secolo XIX.

La commemorazione fu affettuosa ed efficace. In tutte le scuole d'Italia, per opportuna disposizione del ministro dell'Istruzione, fu dedicata un'ora all'autore del *Primato*, e ne fu raccontata ai ragazzi la vita interamente spesa in pro della patria e fu illustrata la maravigliosa operosità del suo ingegno. A Torino poi la festa assunse, il dì 28 aprile, una particolare solennità. Il Gioberti fu commemorato ufficialmente nell'aula del Parlamento Subalpino[1], che già lo vide, nel breve e tragico periodo della sua partecipazione attiva alla cosa pubblica, dalla primavera del '48 all'autunno del '49, successivamente presidente della Camera, ministro, presidente del Consiglio e poi ancora, per pochi giorni, prima del secondo esilio, semplice ministro; e popolarmente al Teatro Alfieri. Ivi dissero di lui il senatore Carle, che sta facendo all'Università un corso di lezioni sovra la sua vita e le sue opere, e quell'arguto conoscitore e descrittore degli uomini e dei fatti del nostro Risorgimento, che è Giovanni Faldella.

*

Ma non fu tutto un coro di lodi. Il Gioberti fu uomo combattutissimo da vivo, e anche la sua commemorazione non si potè compiere senza qualche nota discorde. Segno che egli è men morto di quanto non si creda!

Fra gli altri, Francesco Crispi trovò intempestive le onoranze rese all'autor del *Primato* e protestò contro di esse nella *Patria* di Roma, rilevando — lui! — l'incoerenza del Gioberti e narrando l'aneddoto di quella lettera — quasi certamente apocrifa, come ribattè il Valdarnini, — che il Gioberti, dopo Novara, avrebbe indirizzato al Pinelli, allora ministro dell'Interno, per indurlo a stracciare la Carta Albertina. La lettera — ripetiamo — dev'essere spuria; ma concesso pure che essa fosse autentica, noi non potremmo equamente, per un istante di aberrazione, che avrebbe in un momento terribile abbuiato la mente e l'animo del Gioberti, obliare e condannare tutta una vita sacrificata per l'ideale della libertà. Se perfino una sequela di colpe non vale a disperdere o ad attenuare il profumo di un'opera buona, tanto meno una sola colpa non può cancellare un intero passato di opere degne e pure. Come mai il Crispi, che da repubblicano fervente e furente divenne ministro del Re, e porfin suo cugino, ha potuto aver tanti scrupoli per la incoerenza di un Gioberti?

Altre accuse, e, in linea di fatto, più fondate

[1] A questa solenne commemorazione il Senato fu rappresentato dal presidente Saracco, la Camera dal presidente Villa e dai deputati di Torino, il Governo dal sottosegretario Talamo, il ministro Nasi dal sindaco di Torino. Vi intervennero pure il Duca d'Aosta, il duca di Genova, il prefetto marchese Guiccioli, senatori e deputati, consiglieri comunali e professori d'Università. Parlarono l'on. Villa, il senatore Carutti, e l'on. Talamo. Terminata la cerimonia ufficiale i duchi, le autorità e gl'invitati discesero nella piazza Carignano dove si doveva scoprire una corona, artistico lavoro dello scultore Calandra, apposta al monumento che i torinesi eressero al Gioberti già nel 1860. Attorno a questo erano schierati gli alunni delle civiche scuole, gli studenti dell'Università e degli istituti secondari, le associazioni militari ed operaie con relative bandiere ed altre rappresentanze, bande e fanfare. Parlarono il deputato Pinchia, presidente del comitato per le onoranze, e il sindaco di Torino, barone Casana, ch'ebbe, come sempre, parole elevate.



Torino. — La commemorazione di Vincenzo Gioberti. — L'on. Talamo legge il discorso commemorativo (fotog Schemboche, di Torino) [v. pag. 339].



Torino. — Il conferimento del " premio al carattere „ al brigadiere dei RR. Carabinieri Lorenzo Gasco.



CENTAURO INNAMORATO, quadro di *Carlo Balestrini* (V. pag. 344).

si sono di questi giorni rideste contro Vincenzo Gioberti. Gli si rimprovera di avere ventilati e caldeggiati, per redimere l'Italia, troppi e opposti spedienti; di aver riposta, in breve corso di tempo, la sua fede in troppi salvatori; di avere esaltato e poi combattuto troppi amici. Non sono ingiusti rimproveri; tanto più che — come noteremo più innanzi — per questo rispetto il reo è confesso.

Nel '33, senza essere affigliato alla *Giovane Italia*, il Gioberti era repubblicano, e il Mazzini e il Pallia si maravigliavano di vederlo, esule, a Parigi, coi Botta, i Mamiani e gli altri legittimisti della rivoluzione, anzichè, con loro, in Isvizzera. Nel '39, quando scriveva l'*Introduzione allo studio della filosofia*, era fautore della monarchia rappresentativa; nel '43 della consultiva; dal '48 in poi di nuovo della rappresentativa. Ancora: nel '43 auspicava la liberazione dell'Italia per opera dei principi italiani, con a capo il Pontefice; nel '48 e nel '49, senza metter da parte Pio IX, dava il primo posto, nell'epica impresa, alla casa di Savoia; dopo il '49 non riposava più che sul Piemonte. Nel *Primato* volgevasi a Carlo Alberto, che pur lo aveva mandato in esilio, col più devoto entusiasmo, rinnovando per lui la perorazione famosa del *Principe* del Machiavelli; nel *Rinnovamento* ne fustigava la memoria con liberissimo e gravissimo giudizio....

Ve ne ha quanto basti per dimostrare che del peccato imputatogli — se esso è tale — il Gioberti veramente peccò. Ma sta a vedere se fu egli, allora, il solo a peccare, e se fu la sua una incoerenza a fior di pelle ovvero una incoerenza profonda, che toccasse la radice degli affetti e dei convincimenti più cari e più sacri.

Quanti peccarono con lui! Il miracolo della redenzione era ancora da compiere, e anche i più acuti e preveggenti si perdevano nella selva fitta e oscura dei vecchi e dei nuovi ostacoli. Qual'era la via diritta, infallibile? E in chi fidarsi? E quale dei due problemi — dell'indipendenza o della libertà — mandare innanzi? E che assetto dare, dopo la vittoria, alle membra riunite della penisola?.... Non eran questioni dottrinali e cattedratiche, da sciogliere serenamente a tavolino con ben ponderati argomenti. Si trattava di muoversi nel difficile e mutevole terreno della realtà, che si presentava volta a volta con aspetto contrario. Lo scopo, sì, era chiaro e fisso; ma i mezzi incertissimi. Si andava a tentoni, a seconda del succedersi degli eventi e dell'atteggiarsi della politica nostrale ed europea. Ed è naturale: le rivoluzioni non si fanno con dei piani prestabiliti, ma con dei piani applicati con accorta vicenda al volubile corso degli avvenimenti.

In questa razionale e salutare incoerenza — razionale, anche quando le applicazioni ne furono erronee, — dal più al meno, incorsero tutti i grandi precursori e fattori del Risorgimento: da Carlo Cattaneo, che, prima di grandoggiare, magnifico di ardimento e di bravura, nelle *Cinque giornate*, sperava nella possibilità di una costituzione federale e autonoma dell'Italia, dell'Ungheria, della Polonia e della Boemia sotto lo scettro dell'Austria, a Giuseppe Mazzini, che, repubblicano e anticlericale, dettava la magnanima e ingenua lettera al Pontefice; dal Garibaldi e dal Cavour al Guerrazzi, al Montanelli e agli altri minori.

*

Il Gioberti si trova, dunque, in onorevole e folta compagnia. Se non che egli peccò più di tutti: le sue contraddizioni, i suoi passaggi furono così frequenti e così bruschi come forse in niun altro. Perchè? Perchè in lui, oltre alla condizione generale ed estrinseca dei tempi, operava una ragione più intima e particolare, acuita dalla lunga lontananza dalla patria: la qualità del suo ingegno; un ingegno prevalentemente critico e analitico, che si compiaceva di sviscerare, per così dire, gli atomi delle cose con curiosità non mai paga. A siffatti ingegni avviene sovente, per la troppa cura dei particolari, di perder di vista l'insieme e di elevare alla dignità di affermazione generale quanto non è se non un frammento di verità. Tosto che si ricredono e scorgono una nuova faccia della realtà, dimenticano il vero parziale prima indagato e formulato e lo negano recisamente, non riconoscendo se non il vero di fresco scoperto. Così passano d'una in altra sentenza, e sembrano in contraddizione con sè stessi. Di fatto è il successivo apprendimento dei molteplici aspetti delle cose, che alla loro mente si presentano a mano a mano come ingranditi e isolati, per modo da impedire la visione della realtà sintetica e completa. Il pensiero politico del Gioberti, già naturalmente ondeggiante per il continuo impreveduto rimutarsi e riplasmarsi degli eventi, partecipò di questa instabilità propria degli intelletti esuberantemente critici, e assunse successivamente varie forme, tutte professate con decisa e incurante franchezza.

Ma, al disotto di queste mutazioni, per così chiamarle, contingenti, egli serbò fermo e incrollabile il proposito di cooperare con tutte le sue forze alla liberazione e all'unificazione dell'Italia. Questo fu l'ideale, a cui non cessò, fino alla morte, di guardare con fede ingenua e fervorosa; questa la fiamma, che lo accese e lo stimolò in tutti gli atti, in tutti gli scritti, in tutti, anche, gli errori della sua vita. Onde ben potè nel *Proemio* del *Rinnovamento* rintuzzare con altero disdegno i rimprocci dei facili critici, che si dilettavano di computare le numerose incoerenze, in che egli era incorso. "La pratica„ egli ammonisce con accortezza di filosofo razionali-



Fot. Sciutto, di Genova.

Francesco Pastonchi.

sta e positivo meglio che di dogmatico o metafisico qual'egli era:

" La pratica dee variare secondo i tempi e le circostanze; e solo gli sciocchi ricercano nei partiti e spedienti che si eleggono quella costanza che appartiene ai principii dottrinali.... Se chiamasi questo un variare, potete aggravar l'accusa; perchè io nel trentanove bramava la monarchia rappresentativa (nell'*Introduzione*), quattro anni dopo mi accontentava di una consulta (nel *Primato*) e a poco andare ritornava alla prima proposta. Così pure in quei giorni io volea la redenzione d'Italia mediante la monarchia e il pontificato; ma nel quarantanove tentai di effettuarla col solo aiuto di quella, perchè l'opera dell'altro non era più possibile a sperare. E però io non mi pento di tutte queste variazioni, come quelle che furono legittimate dalle congiunture e suggerite dal fine pratico che mi ero proposto. Perciò se venisse un giorno, in cui la monarchia si chiarisse inetta assolutamente a salvar l'Italia, e io mi volgessi alla repubblica, niuno potrebbe darmi biasimo di procedere senza l'aiuto dei Principi, come tre anni fa nessuno pensò a rimproverarmi che io volessi fare senza il concorso del Pontefice " [1].

E a chi lo interrogava circa la sua fede politica, ribatteva:

" A ogni modo, sei tu monarchico o repubblicano? . Signori critici, per quanto io desideri di andarvi ai versi, mi è difficile il rispondere categoricamente alla vostra domanda. Imperocchè, a dirvi il vero e a parlare propriamente, io non sono nè l'uno nè l'altro. Che cosa sei tu dunque? Io sono italiano " [2].

E a chi metteva innanzi il dubbio che egli ancora fosse mosso da cupidigia di potere, dichiarava:

" ... Questo sospetto non può più aver luogo, quando non pure io sono esule, ma il mio esilio sarà perpetuo; imperocchè avendo assaggiata due volte la cortesia, la giustizia e la gratitudine del principato subalpino a mio riguardo, non saprei risolvermi a farne una terza esperienza. Perciò quella parte de' miei compatriotti che aspira agli onori e alle cariche, può assicurarsi che non le incontrerà mai di trovarmi nel numero dei concorrenti " [3].

Se tutti gli uomini pubblici, rei della colpa di Girolla, sapessero, oltre a una vita nobile, povera e illibata come quella del Gioberti, opporre ai loro accusatori una siffatta difesa, l'incoerenza non sarebbe più una macchia di che dovessero arrossire, ma una virtù di cui andare orgogliosi; perchè, dopo tutto, chi con onesta schiettezza dichiara di aver cambiato di parere ogni volta che si avveda, a torto o a ragione, ma in buona fede, della erroneità dell'opinione precedente, è rispettabile e imitabile non meno di chi, con pari franchezza e disinteresse, riman saldo nella sua convinzione primiera.

VITTORIO OSIMO.

[1] *Del Rinnovamento civile d'Italia*, Parigi e Torino, a spese di Giuseppe Bocca, 1851, T. I, p. XV.
[2] Ibidem, ib. [3] Ibidem, p. XVII.

FRANCESCO PASTONCHI.

È il quarto d'ora dei poeti; e se la filosofia va sempre povera e nuda non si può dire altrettanto della poesia. Certo non può lamentarsi di essere inascoltata. Mentre Gabriele D'Annunzio solleva gli entusiasmi delle folle, rievocando nel verso eroico, l'epopea garibaldina; mentre Arrigo Boito eccita la curiosità generale con la sua tragedia; successi assai lusinghieri arridono ad altri poeti, che in geniali ritrovi fanno gustare l'arguzia del verso dialettale o la musica di composizioni finamente cesellate.

Alla famiglia dei cesellatori del verso appartiene Francesco Pastonchi, che fu il primo della schiera dei moderni rapsòdi, che gira l'Italia declamando versi alle sale affollate e plaudenti. Egli è uno dei pazienti artefici, che aspirano ricondurre la poesia alla purezza antica. I nostri lettori hanno letto spesso in queste pagine alcuni dei suoi sonetti, e ne avranno certo ammirata la limpidezza dello stile unita all'elevatezza del pensiero. Il florido poeta è un appassionato dell'arte sua; e si è assunta la missione di diffondere nel bel paese il gusto della poesia. Perciò egli gira l'Italia a recitare con bella voce, e con perfetta dizione, poesie di illustri grandi, di Dante, di Cavalcanti, di Carducci; e non trascura i giovani e gli ignorati. Di tanto in tanto, come giusta soddisfazione al suo amor proprio, — e diciamo pure al suo valore, — recita qualche suo sonetto.

Il Pastonchi, che si è già acquistato un bel nome fra i nostri poeti, è giovanissimo. Nacque a Riva Ligure nel '75. Studente all'Università di Torino, pubblicava, nel '95, il suo primo volume di versi: *Giostra d'amore*. L'anno seguente diede alle stampe una favola: *Oltre l'umana gioia*, che suscitò vive discussioni e polemiche a Torino nel tempo in cui viveva il Teatro d'Arte. Venne poi un altro volume di liriche: *A mia madre*. Tentò anche il teatro con un dramma: *l'Illusa*, che cadde; ed egli parla del fiasco con molta serenità, anzi con allegria.

Adesso il Pastonchi, quando non gira per l'Italia, sta in campagna a Grugliasco, presso Torino, e lavora. Attualmente prepara una lunga opera critica: *Sul verso italiano*, ed attende a compiere e limare i centosette sonetti che comporranno il volume *Belfonte*.

A Milano, in questi giorni, recitò versi di altri e suoi all'Università Popolare, alla Famiglia Artistica, alla Società Patriottica, al Circolo Filologico. Dappertutto fu applauditissimo; ed amici ed ammiratori gli offersero un banchetto.

Egli si prepara per l'anno venturo a leggere tutta la *Divina Commedia*, con qualche commento; un comitato si forma appositamente a Milano per questo scopo.

ALFREDO TESTONI.

Dopo Pascarella, dopo Trilussa, dopo Barbarani, abbiamo pur avuto fra noi, un altro interprete dei sentimenti e del linguaggio popolare, un altro arguto poeta dialettale, il bolognese Alfredo Testoni; che ha fatto piacere, per l'arguzia del pensiero e la giocondità della pittura d'ambiente, il dialetto non certo melodioso del dottor Balanzon.

Alfredo Testoni è da molto tempo abituato al successo; gli arrise al suo primo passo, quando diede al teatro *Ordinanza*, un atto pieno d'arguzia e di sentimento, che ancora, dopo più di dieci anni, resiste nei repertori. Poi si fece giornalista, non lasciando il teatro, per il quale scrisse in bolognese alcune commedie, dipingendovi la vita popolare con disinvoltura goldoniana. Parecchie furono tradotte in milanese; tra queste *I pisuneint* (I pigionanti), col titolo: *I vesin de la porta*, ebbe molta fortuna. Ora sta scrivendo per Novelli una commedia storica di cui sarà protagonista il famoso papa bolognese Lambertini, il dotto, il lepido, il buon Benedetto XIV. L'ultima sua opera riuscita è il volumetto di versi bolognesi, i sonetti del " Sgnèra Cattareina " che abbiamo ascoltati in queste sere nel salone della Famiglia Artistica ed altrove.

La " sgnèra Cattareina " è una simpatica eroina, uscita viva dai quartieri popolari della città della mortadella. È una rivenditrice ambulante, vedova, madre avventurata di un portento di ragazza, di cui va orgogliosa, la quale imparò quanto s'insegna alle scuole normali, e anche quanto non vi si insegna ma vi si impara.

La " sgnèra Cattareina " girando di casa in casa a offrire la sua mercanzia e nel quotidiano contatto colla figliuola, ha temperato l'asprezza



Fot. Bolognese.

Alfredo Testoni.

del dialetto, con delle eleganze che aspirano al puro toscano; sicchè il suo linguaggio è infiorato da una serie di graziosi spropositi, che mantengono il buon umore in chi l'ascolta. La simpatica rivenditrice di roba usata, è piena di buon senso e di malizia, unita a una dose di ingenuità; e sa divertire il suo pubblico. Bisogna per esempio sentirla raccontare gli amori della sua figliuola con un poeta simbolista, e con altri che mirano più al sodo, e i casi occorsile in un pellegrinaggio a Roma, o spiegare alla sua maniera i progressi della scienza, il telefono, il cinematografo, la bicicletta, l'automobile, e far confronti fra i costumi dei nostri giorni e quelli dei suoi tempi. Anche nei sonetti del Testoni, come nei componimenti dei più apprezzati poeti dialettali, lo spirito proviene del contrasto fra l'ignoranza generale e le rapide scoperte moderne; e dagli spropositi che dicono appunto quelli che non si peritano a parlare e a giudicare su tutto, avendo di ogni cosa solo un'idea superficiale....

Ecco un paio di sonetti che meglio fanno conoscere il simpatico poeta. Togliamo il primo dalla collana che descrive il Pellegrinaggio e mostra quale limpida idea abbia la " sgnèra Cattareina " della storia di Roma. Lei e sua figlia sono in procinto di partire, e la figlia vuol preparare sè e la madre a godere le meraviglie della città eterna:

Lì l'andò 'a tirar fora di vulom
  Per essere — la dseva — il cicerone,
  E si mettette a darmi la lezione
  Con una ciarla ch' la pareva un fiom.
Corpo! S' l'avess sintò che sfilza d' nom!
  L'è la città di Augusto, di Nerone,
  Di Lucrezia, una massa di persone
  Che allòura el faven sèinza di cugnom.
E lì a spiegarmi tutti i re d'Itaglia,
  E di Rommolo e Remmolo ch'j stan
  Sotto una luppa che ci fa da baglia;
Ma quella storia poco naturale
  D'una luppa ch' l'allâta di cristian
  La mi parse una bomba da giornale.

Quest'altro sonetto riesce d'attualità ora che acclamati e inaffiati a vicenda di pioggia, di vermuth d'onore e di Champagne, una trentina di automobili ha percorso il bel suolo d'Italia:

Come dice? Il progresso! A j dagh rasòn,
  E mi piace la gente ch's' faga unòur;
  Difâti tòtt i dè qualch professòur
  L'invèinta come gnente un'invenzion.
Gli *ottonobili!* I 'n fan forsi impressiòn
  Ch'j corren per la strà com'è èl vapòur?
  E a inventar del carozz ch'van da per lòur,
  Per zio bacco, an i vol megga un zuccòn!
Però, me a degh, che a vèdder correr vî
  Un carattein che al tremma da la pora,
  Al par ch'a i sia qualcdon ch'spènza dedrî;
E me per far in mod che non tramballi,
  Francamente, se fossi una signora,
  Ci attaccarei davanti due cavalli.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ALLEVAMENTO E SPORT A MILANO.

Bravi! Questo è il saluto che bisogna mandare a tutti coloro che allestirono questa mostra sotto le tenere frondi dei Giardini pubblici, inaugurata domenica mattina, al suono della banda sport e all'abbaiamento concorde degli 850 cani esposti. L'amabile collega Achille Bersellini del *Sole* tenne un discorsetto davanti alle autorità costituite, in nome dell'Associazione lombarda dei giornalisti, la quale si fece patrocinatrice della mostra, prendendo coraggio dalla riuscita felice della mostra nazionale di cani, gatti e pollame, tenuta pure ai Giardini pubblici l'anno scorso, modesta, ma felicemente riuscita.

L'idea, in pochi mesi, fece progressi, da nazionale, la mostra divenne internazionale. I gatti (così ribelli!) furono soppressi. Ma ai polli furono uniti i conigli, gli uccelli esotici, la mostra di caccia e di pesca, d'automobili, di cicli, di fotografia e d'imballaggi. Il nesso non è forse troppo rigoroso fra i cani e i fotografi, fra gl'imballaggi e le api; ma l'insieme è certamente simpatico; ed è un vero successo. Nessuna mostra canina fu infatti mai così ricca. Organizzatore attivissimo ne è stato il signor Angelo Vecchi, direttore generale dell'Esposizione, cinofilo appassionatissimo, che allestì belle *Fields-trials* (prove sul terreno) e autore di libri sui cani. Gli 850 campioni della razza canina esposti sono divisi in tante classi, che rappresentano tutte le specie: danesi molti e ammirabili; San Bernardo; Terranova; setters nero-fuocati; *bassets;* bracchi; spinoni; pointers; barboni bianchi e neri; bull-dogs; volpini Pomerani, *fox-terriers; griffons d'écurie, spaniels, mops*, ecc., ecc. Una novità (per la fattura) sono gli spaziosissimi *box*, le cui gallerie formano due campi quadrati, e, in essi, disseminati fra le ajuole, stanno i molteplici chioschetti speciali in istile *Liberty*, ch'è lo stile dominante in tutta l'ampia Esposizione. Ogni *box* è illuminato, la sera, da una lampadina elettrica, collocata in alto e che senza dar noia al cane, dà agli spettatori, nella lunga afilata, una prospettiva fantastica. Poveri cani! Dopo le furie e i piagnistei del primo giorno di carcere, si calmarono quasi tutti.... Alcuni sono rassegnati; altri tacciono, ma sono sdegnati parecchio, e ti guardano.... in cagnesco.

Un gigantesco danese occupa un elegante padiglione: è del principe Hercolani di Bologna. Sono molto osservate le razze di Tregolo (bracchi, levrieri e setters) di proprietà del signor Luigi Beretta; i candidi volpini del signor Giani; il finissimo *basset* della signora Linda Volpi Silvestri; il gruppo dei cani da caccia della Società dei cacciatori di Lombardia; i bracchi del Casaroni; gli spinoni del marchese Stanga; i *fox terriers* del signor Trenwilla; il *collie* dello stesso Trenwilla e tanti altri cani e cagnetti, di tutte le forme, di tutt'i colori, di tutti i peli; care bestiuole alle quali furono preparate dalle mani amorose delle eleganti padrone, cuscini e lettucci morbidissimi, cortine cilestri coi fiocchi, scodelle eleganti di latte, e persino padiglioni dalle ricche pieghe, simili a quelli che i pittori del settecento dipingevano pei guerrieri biblici.

■

L'esposizione degli automobili è pure ragguardevole. Dal primo automobile di Cugnot, che, nel 1771, col suo carro-pignatta a vapore, riusciva a compiere il giro.... del cortile di casa sua, sfondandone il muro di cinta, sino a quello di Benz, che, col suo motore a benzina, riusciva nel 1884 ad imprimere ad una vettura a tre ruote la velocità di 15 chilometri all'ora, il passo non è piccolo. E l'imperatore di Germania, lo Czar, i re d'Inghilterra, del Belgio e d'Italia, lo scià di Persia, il sultano della Turchia, il kedive d'Egitto.... emergono oggi nell'elenco (crescente) degli appassionati *chauffeurs*. Dopo le riunioni e le esposizioni di Torino, Padova, Brescia, Asti, Bologna e Perugia, questa mostra di Milano sarà ricordata. Gli automobili occupano due gallerie lunghe 130 metri.

Gli automobili sono più che mai alla moda; e non si parla d'altro che del Giro d'Italia in automobile organizzato dal *Corriere della Sera*, e che sta per finire con la 15.ª giornata. Ne hanno avuto, della pioggia, poveri automobilisti! ma hanno avuto anche fiori, pranzi, ricevimenti.... perfino quello di Sua Maestà. (Pur troppo, la spedizione fu ieri funestata da una disgrazia).

Il Touring concorre con una mostra di tutto il suo dovizioso materiale cartografico e con quello di tutti gli altri Tourings europei. Il Touring italiano conta 23 000 soci; quello francese (ch'è a capo di tutti) ne conta 70 000; l'inglese 56 000; i Touring germanici di Potsdam, Strasburgo e Monaco, 65 000.

Il Touring del Belgio, fondato nell'anno stesso del Touring italiano (1895) conta oltre 18 000 soci; e l'immensa Russia ne conta appena 2500.

Dobbiamo accennare anche a un rifugio alpino e a un padiglione di pesca di beneficenza. Vi è una mostra d'armi da caccia; ma l'estero, in questo ramo, è più, e meglio, rappresentato dell'Italia! È notevole un fucile da caccia inciso in oro; una *canardière* portabile, di canna corta; una specie di mitragliatrice a sette colpi riuniti.... per uccidere forse i leoni.... Il prof. Antonio Verga di Milano espone tutta una vetrina d'uccelli e quadrupedi imbalsamati. Vi è un'ottima mostra di sciabole, fioretti, attrezzi per ginnastica.... E quante altre cose! Nei bei *box* i nostri polli succederanno ai cani, e dovranno sostenere la gara coi polli esteri, al suono delle bande allietanti il recinto sempre affollato e sempre gajo.



LA MEDAGLIA D'ORO OFFERTA DA VENEZIA AL DUCA DEGLI ABRUZZI.

Nel numero scorso, parlammo della cerimonia, che fu singolarissima. Era commovente il vedere là nel magnifico Palazzo Ducale della prima città marinara antica, fra tele ricordanti eccelse glorie navali, in mezzo ai nomi di Marco Polo, di Marin Sanudo, di Nicolò e Antonio Zeno, di Cadomosto e di Caboto, — i grandi navigatori pionieri — era commovente il vedere là, consegnare a un Principe marinaro dell'Italia unita la medaglia d'oro meritata per le esplorazioni al Polo. La medaglia, promossa dal giornale *L'Adriatico* di Venezia, fu disegnata dal bravissimo Hohenstein di Milano e coniata dallo stabilimento Johnson pure di Milano. La descrivemmo nel numero scorso; qui la riproduciamo nelle due faccie del pari artistiche colla sua bella epigrafe facilmente leggibile.

LA IV ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE A VENEZIA

LA FESTA - LE VENDITE - IL SUCCESSO.

L'inaugurazione era appena finita, — il Duca degli Abruzzi, era partito allora allora, — le ultime eleganti *bissone*, che gli facevano corteggio, s'erano staccate dalla riva, su cui una folla animata, gaja, brillante nello sfolgorio dei vivaci colori delle vesti femminili, si accalcava per scendere nelle gondole, e queste partivano scivolando leggere, sembravano ceste ricolme di fiori, ad ognuna ritornavano alla memoria sinceramente, entusiasticamente dedicati alla dama posata mollemente sul "trasto,, i versi di Pagello:

> "Se in conchiglia i Greci Venere
> I sognava in altri dì
> Certo visto i' aveva in gondola
> Una bela come ti!,,

Lo specchio d'acqua davanti ai giardini brulicava di imbarcazioni, pareva che la animazione entusiasta fosse traslocata dal recinto dell'esposizione in laguna, e che lo spirito dell'arte dalle severe sale magnifiche del palazzo fosse venuto a vivificare, invitato, corretto, ingigantito dal bel sole di maggio fecondo, la caratteristica scena sorprendente.

— Che bell'epilogo della solenne cerimonia artistica! — diceva un signore alla sua affascinante compagna.

— Già! Epilogo, ma ad un tempo continua prefazione augurale!

Perfettamente.

È proprio lì, nel scenario meraviglioso del bacino di San Marco circondato dal Lido, da San Lazzaro degli Armeni, da San Giorgio, dalla troneggiante cupola della Salute, dal profilo grandioso e delicato, pieno di forza soave di Venezia, è lì, alla riva d'approdo dei giardini, tutta bianca di sole, fra il verde scintillante di mille riflessi dell'acqua e la macchia dai mille verdi degli alberi eretti sul cielo azzurrissimo, è là che comincia la emozione di queste trionfali feste artistiche che ogni due anni rinnovano la loro fortuna!

Giova ripeterlo: mai più nobile impresa fu potuta più felicemente ideare, adattata a più magnifico ambiente, nè essere condotta con più illuminato amore. Riccardo Selvatico e Antonio Fradeletto hanno ben diritto di inorgoglire!

Della Mostra di per sè stessa furono dette le prime sincere impressioni da Edoardo Ximenes; l'ILLUSTRAZIONE ha riprodotto già alcune delle opere che vi sono esposte.

Ne riprodurremo altre ancora, e intrattenendoci su ciascuna.

Per ora lasciatemi ancor dire della festa per sè stessa ed esprimere l'ammirata soddisfazione di tutti.

Quattro giorni dopo che l'esposizione era aperta, il grande e profondo quadro di Lionello Balestrieri: "Beethoven,, che l'anno scorso alla mondiale di Parigi ha avuto la medaglia d'oro ma non ha trovato compratore, lo trovò subito a Venezia, poichè il quadro fu acquistato dal Museo Revoltella di Trieste. Due quadri di Domenico Morelli, l'altissimo maestro, due meravigliosi quadri: Cristo deriso e *La* figlia di Jairo furono comperati dal Seeger di Berlino. Poi venne la commissione incaricata dal ministro della Pubblica Istruzione, degli acquisti per la Galleria Nazionale, e assicurò alla importante pinacoteca contemporanea: Il busto della Duchessa di Genova Madre, di Pietro Canonica; il Mattino primaverile, di Alessandro Battaglia; Crepuscolo autunnale, di Giuseppe Carozzi; Incontro, di Luigi Chialiva; Benaco, marina di Vincenzo De Stefani; Sera, di Ettore De Maria Bergher; Sera d'autunno, di Luigi Gioli; La secchia rapita, disegni di Alberto Martini; I tesori del mare, di Plinio Nomellini; Il Maniscalco, di Ferruccio Scattola; Cuffietta bianca, di Lino Selvatico; una acquaforte di Giuseppe Miti-Zanetti; e sette acqueforti colorate di Francesco Vitalini.

Mentre il Governo faceva tanti acquisti, i privati arricchivano la lunga lista e venivano acquistate la Convalescente, di Fischer Meldon; Mattino d'estate, di Francesco Lojacono; il gruppo in bronzo Psiche ed Amore, di Augusto Rodin; Estate in Isvezia, di Kallstenius; e circa una cinquantina fra acqueforti e plachette.

E mentre scrivo non siamo che a dieci giorni dall'inaugurazione!

Parallelo al movimento fiorente delle vendite, il movimento dei visitatori.

Anche nei giorni di pioggia l'Esposizione è brillante di animazione. L'arte e la sontuosità sono troppo invitanti e accoglienti.

E il pubblico guarda, nota, ammira e critica con giudizio fatto maturo dalla ormai vecchia esperienza. Riconosce gli acclamati assidui, si interessa vivamente ai nuovi amici, sopratutto nelle sale straniere, nelle sale della scultura, così ricche quest'anno di opere poderose, nel salone centrale ove son tanti capolavori raccolti con tanta magnificenza, nella sala Fontanesi ove il compianto e l'ammirazione si rinnovano fra il pubblico dolcemente estasiato alle poetiche soavi

visioni dipinte. Si sta bene dentro a quelle sale: " par di esser signori „ diceva l'altr'jeri un operajo colpito dalla ricchezza del salone internazionale così grandioso con la gradinata e gli archi nel fondo, così simpaticamente signorile nel suo addobbo. Si sta bene in tutte le sale, armonizzate, varie e pur omogenee, intonate nei colori alla severità della plastica, o alla mitezza di una scuola nordica, o al trionfante colore della luce e del sole dei nostri meridionali.

Ma se il sole splende e investe le sale e il giardino che le circonda, allora fra tutti si forma quasi una spirituale comunione fra il parco esuberante di verde e di fiori e le sale ricchissime di statue e di quadri. L'emozione artistica si trasforma in giojosa festa primaverile in cui la natura e l'arte si completano a vicenda.

E gli abbonamenti, già per numero superiori a quelli di due anni fa prima che la mostra si aprisse, aumentano continuamente.

E i bollettini giornalieri segnano cifre elevate di visitatori, che mentre scrivo, sorpassano già i cinquantamila.

Vedete che la IV Esposizione Internazionale Veneziana, ai suoi inizii, è vittoriosa, sulla via del suo trionfo sorridente e promettente per l'avvenire.

GILBERTO SECRETANT.

Una prima idea del valore e della importanza della Mostra Internazionale Veneziana, l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha dato riproducendo nel N. 17 alcune delle più apprezzate opere esposte. Abbiamo riprodotto, " La valle del Nene „ di Alfredo East, il soave inglese poeta della realtà del paesaggio, e " Avanzi di valanga „ di Lorenzo Delleani, ove il forte pittore piemontese ci fa sentire ancora una volta la terribilità e la poesia delle sue Alpi.

Poi un quadro di genere di George Sauter, bavarese che vive a Londra, figurista vigoroso e delle figure psicologo sì che il suo quadro di genere assume un'alta importanza per le espressioni di vita animanti le persone che lo riempiono. Poi del Trentacoste, del nostro poderoso e caro Trentacoste la " Testa di bambina „ squisita, e la animata statua del " Ciccajolo „ ove il movimento caratteristico è acutamente colpito e perfettamente vero in una modellazione sorprendente di finitezza. E poi ancora: due ritratti, — l'uno di Cecco Gioli, ritratto di bimbettino, " Camillo Selvatico Guidi „ che sorride ingenuo e inconscio della grande nobiltà con cui il pittore lo ha saputo raffigurare, — l'altro il robusto, grandioso ritratto del professore Ferdinando Keller in cui il giovanissimo Otto Propheter, tedesco, ha saputo rubare agli antichi la affascinante vigoria per onorare, col ritrarlo, il neo-maestro. E finalmente due quadri della giovanissima e trionfante scuola ungherese, i patetici e caratteristici " Pellegrini „ di Tivadar Zemplényi una tela che è ad un tempo documento vivo della contemporanea vita ungherese, e dell'ingegno profondo e vivificatore dell'artista, e il ritratto del signor Kohner dipinto da Mark Lojos che gareggia fortunatamente coi più ammirati della Mostra.

A queste riproduzioni ne faremo seguire altre preziose, per le quali già ci siamo assicurati dagli artisti il permesso e che assieme agli articoli illustreranno completamente la grande Mostra veneziana.

CENTAURO INNAMORATO.

Questo quadro di CARLO BALESTRINI si ammira alla promotrice di Firenze, come si era ammirato alla Esposizione Triennale di Brera, mentre riconduce per il soggetto alle favole della mitologia e ai poemi pastorali del classicismo, è dipinto con sentimento tutto moderno. Il concetto del quadro ha trovato nel Balestrini un superbo modellatore; il viso femmineo rivela la concitazione dell'animo; i torsi dei due esseri favolosi sono disegnati con grande vigoria, v'è in essi non solo il perfetto disegno della muscolatura, ma anche il palpito, il fremito della vita. Il paesaggio ha la freschezza del vero, e avvolge le figure come in un scenario: una poesia di toni verdi che degradano e muoiono nel lontano velati da una lieve nebbia trasparente.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

L'agitazione operaia perdura, specie ... alcune provincie: per ora senza gravi, ... minacciando serii pericoli. Lo sciopero ...lla gente di mare, a Genova non è an...ra definitivamente composto; lo Zanar...lli, eletto arbitro, non avendo potuto ...ora pronunziare il suo lodo, perchè gli ...atori non gli hanno comunicato i loro ...derata. Intanto si è manifestato un ...ro sciopero fra i facchini delle mercan... del porto, i quali però hanno ripreso tutti il lavoro nel pomeriggio del 7. ... 5, a Milano, nel castello Sforzesco, fu ...o un grande comizio di mura... circa 4000, per chiedere un vistoso ...mento di tariffa che i capomastri affer...ano di non poter concedere. A mala pena ... adunati si sono lasciati persuadere ad ...ettare fino a lunedì 13 a dichiarare lo ...opero generale, essendosi profferto il ...daco ad intromettersi intanto quale me...atore fra operai e capomastri. A Livorno, ...avicellai si misero in sciopero il 2, ...bligando allo sciopero forzato anche gli ...ricatori del porto e della stazione ma...ima: il 6 tornarono al lavoro, accet...ndo in via d'esperimento per 15 giorni ...a nuova tariffa. Le condizioni generali ...no assai più gravi nelle campagne di ...une regioni, dove masse di braccianti, ... formano le così dette leghe di mi...lioramento, impediscono il lavoro a ...lli non iscritti alle leghe. Così nel ...antovano e nel basso Veronese. Da Ve...na furono mandati il 6 grossi rinforzi ... truppe a Mantova a sostituirvi tutta la ...arnigione sparsa per le campagne; dove, ... non ostante la libertà del lavoro è ...rtamente violata. Il 2 avvennero disor...i in quel d'Ostiglia, dove le donne ...ritte alle leghe, non ostante la presenza ... carabinieri a cavallo, impedirono a ... donne di Revere di andare a lavo...re alle barbabietole. A Molinella (Bo...gna) i proprietari, con molta longani...tà, proposero una riunione con una com...ssione di braccianti per mettersi d'ac...rdo sulle tariffe: ma l'accordo non fu ...ssibile perchè i braccianti volevano che ...roprietari si fossero obbligati anche per ...on intervenuti alla riunione. Anche là ...o state spedite truppe e si teme qual... disordine.

Un tale stato di cose provoca intanto ... grave malumore fra i proprietari, che ...usano il governo di non proteggere la ...rtà del lavoro. A Mortara il 3 fu te...a una riunione di sindaci della Lo...lina — circa 50 — presenti anche i deputati Calvi e Bonacossa, e fu deliberato di invocare provvedimenti per la tutela dell'ordine, rappresentando al governo la impossibilità di pagare le imposte nella quale, perdurando le attuali condizioni si troveranno i contribuenti.

Il Senato ha approvato le spese straordinarie militari, occupandosi poi di progetti di secondario interesse: la Camera ha discusso il bilancio della marina e le spese per la riproduzione del naviglio, accettando la proposta di Sonnino di consolidare il bilancio stesso per un sessennio in 121 milioni, comprese le spese straordinarie e le pensioni. Il 4 fu letta dal Boselli la relazione sul progetto degli sgravi, la quale, come è noto, non accetta il progetto del Wollemborg. Il 5 il Consiglio dei ministri si è riunito per prendere una risoluzione definitiva intorno a detto progetto, la quale, se corrisponde a quanto si dice, renderà gli sgravi quasi illusorii. Il 7, la commissione, convocata d'urgenza dal Boselli, ha licenziato definitivamente la relazione; e la minoranza ha dichiarato che si contenterà di presentare qualche emendamento per proprio conto, oltre quelle che presenterà il governo. Tali risoluzioni, mentre non hanno punto disarmato la opposizione, hanno scontentato tutta l'Estrema Sinistra. La relazione sarà probabilmente distribuita il giorno 11 e il progetto degli sgravi sarà messo all'ordine del giorno nella settimana entrante.

Nella costituzione degli uffici della Camera, avvenuta il 2, l'opposizione riportò piena vittoria.

È a Roma il conte Tornielli ambasciatore a Parigi. Il Waldeck-Rousseau è tornato dalla Dalmazia a Venezia il 4, e l'ambasciatore Barrère è andato a Venezia a conferire con lui. L'ex-ministro della marina Lockroy è stato a Spezia a visitare quell'arsenale. Il 5 si è aperto a Roma un congresso di medici condotti: a Genova si è inaugurata la bandiera del nuovo circolo monarchico Umberto I: a Perugia si è inaugurata, con un discorso dell'on. Luzzatti, una nuova Banca popolare e si è costituito il gruppo umbro della federazione delle Banche popolari.

—

Il *referendum* promosso in Francia per deliberare uno sciopero generale fra gli operai delle miniere ha prodotto un resultato assolutamente contrario a quello che se ne ripromettevano i promotori. Gli operai votando ciascuno direttamente e segretamente, senza paura di opposizioni, hanno in gran parte espresso un parere contrario allo sciopero: dopo di che anche il comitato federale e quello nazionale, riuniti a Saint-Etienne, respinsero la proposta. I minatori di Montceau les Mines, da tanto tempo in sciopero, decisero il 5 di ripigliare il lavoro il giorno successivo, avendo esaurito ogni mezzo di lotta, e nelle prime ore antimeridiane del 6 i lavoranti del primo turno accesero nei pozzi senza alcun incidente. Il Delcassé, il 3, rese conto al presidente Loubet ed al consiglio dei ministri, riunito all'Eliseo, dell'esito del suo viaggio a Pietroburgo, affermando che esiste perfetto accordo fra la Russia e la Francia, in tutte le questioni che interessano le due nazioni.

In Spagna, i minatori scioperanti delle miniere di Aguilas (Murcia) hanno tirato dei colpi di fuoco contro la gendarmeria, che li caricò uccidendone uno e ferendone altri. I tramvieri di Madrid, già in sciopero da qualche giorno, il 2 presero a sassate i trams e furono sciabolati dalla polizia che ne arrestò otto.

Uno sciopero colossale si minaccia in Inghilterra, dove 750 000 minatori, questa volta d'accordo con i proprietari, abbandoneranno il lavoro se verrà imposta la tassa di esportazione di 1 scellino per ogni tonnellata di carbone, proposta dal ministro delle finanze Hicks Beach. Questi difese il 2 la tassa contro d'Harcourt, alla Camera dei Comuni: e la Camera ha confermato in seconda lettura la sua approvazione con 333 voti contro 227. Si vede che il governo dispone ancora di una fortissima maggioranza, se ha potuto ottenere un tal voto in favore di una tassa molto impopolare. Le condizioni delle finanze inglesi richiedono d'altronde un sagrifizio che permetta di mettere presto fine alla guerra nel Sud Africa, la quale sembra languire per esaurimento delle due parti. È strano però che la Camera, approvando le imposte, si mostra contraria al riordinamento dell'esercito inglese proposto da Brodrick, contro il quale si è pronunziata la commissione incaricata di esaminarlo.

Il 4, re Edoardo ha ricevuto a Malborough House il nuovo ambasciatore italiano cav. Alberto Pansa, che gli ha presentato le credenziali. Il 5 vi fu a Malta un *meeting* contro le nuove tasse e la sostituzione della lingua inglese alla lingua italiana.

—

La questione dei canali, la quale è un episodio della lotta fra agrari ed industriali, ha avuto per il momento la soluzione che se ne attendeva, cioè una crisi del ministero prussiano. Dopo una conferenza confidenziale fra ministri sotto la presidenza del de Bulow, questi riferì, la stessa sera del 2, verbalmente all'imperatore, la situazione del gabinetto. Il 3, il Landtag, su proposta del presidente, deliberò di sospendere i suoi lavori; la sera fu tenuta una seduta comune del Landtag e della Camera dei Signori, nella quale il de Bulow lesse il decreto di proroga della sessione motivata dal non volere il governo prestarsi ad una discussione inutile, essendo convinto che non si può per ora ottenere un accordo circa le proposte riguardanti i canali. Il 6, il *Reichs-Anzeiger* annunziò che le dimissioni di Miquel, Hammerstein e Brefeld erano state accettate; Reimbaben ministro dell'interno è nominato ministro delle finanze; Podbieski ministro dell'agricoltura; Hammerlein, presidente superiore di Metz, ministro dell'interno; l'industriale Moeller ministro del commercio; il direttore generale Kratcke è nominato segretario di Stato per le poste. La crisi si è dunque risoluta in senso contrario agli agrari e favorevole agli industriali, ciò che fa bene sperare per ottenere eque condizioni rinnovando l'Italia il trattato di commercio con la Germania. Il Reichstag, nella seduta del 6, sospese intanto la discussione delle mozioni proibitive già approvate dalla commissione.

Le delegazioni austro-ungariche sono state convocate per il 20 corrente, con lettere autografe dell'imperatore in data del 4. Il governo austriaco ha presentato alla Camera la domanda di esercizio provvisorio per il 2° semestre 1901. Il 7 la Camera ha discusso la dichiarazione fatta dall'arciduca Francesco Ferdinando in occasione del suo matrimonio. L'arciduca fu vivamente attaccato dai tedeschi radicali; ma la Camera prese atto del testo delle dichiarazioni e ringraziò l'arciduca per avergliele comunicate.

Un grave incidente diplomatico è scoppiato a Costantinopoli, fra gli ambasciatori e la Porta, la quale *ex abrupto* ha reclamato la soppressione degli uffici postali esteri, impadronendosi delle valigie ad essi dirette, e distribuendone il contenuto per mezzo degli uffici postali turchi. Ciò avvenne il 6: ma il 7, in seguito alle vivaci proteste degli ambasciatori furono rimesse nuovamente ai dragomanni delle ambasciate, e il direttore delle poste turche dichiarò che quanto era accaduto il giorno antecedente era dovuto ad un malinteso. Zuhdi pascià, ministro della istruzione, è stato nominato ministro delle finanze.

Il Re di Grecia ha inaugurato a Nauplia, presenti i ministri e molti deputati, la statua di Colocotronis. Nel suo discorso il Re dichiarò che la Grecia ha il dovere di riordinare l'esercito e l'armata per compiere la sua missione.

—

La sera del 30 aprile avvenne in Algeri una zuffa fra gli avversari ed i partigiani di Max Regis, il sindaco antisemita. Questi fu ferito, come lo furono un suo fratello e due suoi amici. Il 1° furono arrestati due giornalisti, uno accusato del ferimento del Regis, l'altro di complicità. Il fatto ha dato occasione a nuove dimostrazioni antisemite. La ribellione dei Beni Benasser sembra sopita, ed il principale istigatore di essa è stato arrestato a Blidah. Sui confini del Marocco è sempre radunato un forte corpo di truppe francesi, pronte a profittare d'ogni occasione per occupare qualche parte di territorio. Le truppe imperiali marocchine sono state nuovamente battute dai ribelli; e si dice a Tangeri che il Marocco si sia rivolto all'Inghilterra, chiedendole appoggio nel caso di una invasione francese.

Il 4 si è aperto il Congresso Argentino ed il presidente Roca ha dimostrato nel suo messaggio che la situazione finanziaria della repubblica è molto migliorata. Col 1° agosto sarà ripreso il servizio di ammortamento del debito estero. Il Congresso Brasiliano si aprì il 2, ed il presidente Campos Salles constatò che il bilancio del 1900 si chiude con un avanzo, e le entrate continuano ad essere in aumento. Tutto il messaggio è molto ottimista, riguardo all'interno come all'estero. Il presidente della repubblica del Chilì, Errazuris, si è dimesso per ragioni di salute. Lo sostituisce il vicepresidente Zanarta, che ha ricostituito il ministero Cileno, con Rodriguez agli esteri.

Si annunzia che il maresciallo Waldersee tornerà presto in Europa dalla Cina: ma non per questo è da ritenersi sistemata la questione cinese. I russi hanno dichiarato che occuperanno la Manciuria fin quando non vi sarà a Pechino un governo capace di prevenire nuovi disordini. La corte cinese, a causa della carestia, lascerà presto lo Scen-Si e andrà nell'Hunan, ma per ora non a Pechino. Un editto imperiale ha prescritto che le pene ai funzionari colpevoli siano modificate, nel senso di maggior severità richiesto dalle potenze, ed un altro ha condannato 53 abitanti delle provincie come responsabili dei disordini avvenuti contro gli stranieri.

9 maggio

Paolo Mantegazza

Professore di Fisiologia e Senatore del Regno

Fisiologia della donna. *4.ª edis.* Due vol. L. 8 —
Fisiologia dell'odio. *4.ª edizione* 2 50
Gli amori degli uomini. *13.ª edizione completamente riveduta.* Due volumi . . . 6 —
Le estasi umane. *5.ª edizione.* Due volumi. 7 —
Epicuro, *saggio di fisiologia del bello. 3.ª ed.* 3 50
Dizionario delle cose belle. *3.ª edizione* . 4 —
India. *4.ª edizione illustrata* 3 50
Ricordi di Spagna e dell'America spagnola. 2 50
Testa, *libro per i giovinetti. 22.ª edizione.* 2 —
Il secolo tartufo. *5.ª edizione* . . . . . 2 —
L'arte di prender moglie. *6.ª edis. bijou.* 4 —
L'arte di prender marito. *3.ª edis. bijou.* 4 —
Elogio alla vecchiaia. *2.ª edizione bijou* . 4 —
Almanacco igienico, *a 50 centesimi il volume.*

Anno XXXI (1896). La Bibbia della salute.
Anno XXXII (1897). Il Vangelo della salute.
Anno XXXIII (1898). L'economia della vita.
Anno XXXIV (1899). Conosci te stesso.
Anno XXXV (1900). Campar molto e bene.
Anno XXXVI (1901). L'Igiene della Morale e la Morale dell'Igiene.

L'anno 3000, *sogno (1897). Edis. bijou* . 3 —
L'Amore, paralipomeni *(1897)* 3 50

La Natura, *rivista di scienze, diretta da Paolo Mantegazza e A. Usigli (1884-85). Tre grossi volumi a 2 colonne con numerose incisioni* . . . . 30 —

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

È uscita la Sesta Serie
della splendida pubblicazione

La Vita ed il Regno di Vittorio Emanuele II

PER

GIUSEPPE MASSARI

ILLUSTRATA DA

EDOARDO E FORTUNINO MATANIA

Esce a serie di 28 pagine in-4 con **UN QUADRO A COLORI** e copertina.

LIRE DUE LA SERIE.

L'opera completa formerà un magnifico volume in-folio di 640 pagine, splendidamente illustrato da **20 quadri a colori** *e da* **296** *incisioni in nero:*

Associazione all'opera completa: QUARANTA LIRE

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Il Marchese di Roccaverdina

Romanzo di

Luigi Capuana

UN VOLUME IN-16 DI 400 PAGINE

QUATTRO LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GIULIO VERNE

Il Giro del Mondo in 80 giorni

TREDICESIMO MIGLIAIO

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

È uscito il

NUMERO SPECIALE STRAORDINARIO

in grande formato su carta di lusso, ricco d'incisioni e figurini colorati, intitolato

Mode Estive

Questo numero è dedicato interamente alle mode per la stagione estiva ed è ricco di circa **100 figurini in nero.**

L'attrattiva principale di questo numero è la

Grande tavola a 45 colori.

***lunga circa un metro, con* 28 figurini, tutti miniati a mano.**

Questo numero speciale straordinario contiene inoltre un

Modello tagliato di un intero abito

*che serve di tipo per la confezione degli abiti per la stagione secondo le norme dell'***ultima moda.**

DUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

MILANO Galleria Vitt. Em., 64 e 65.
ROMA Corso Umberto I, 383 (Palazzo Theodoli).
NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34.
BOLOGNA L. Beltrami, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Librerie Treves

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La ***LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES*** *di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Minist. d'Agricolt. Industria e Commercio.*

SECONDO MIGLIAIO

Imperialismo

La Civiltà Industriale e le sue Conquiste

STUDI INGLESI DI

Olindo Malagodi

Da qualche anno molti, per non dir tutti, parlano d'*imperialismo*. È una bella parola, sonora, la quale riempie bene la bocca e mette nella testa un'infinità di idee vaghe, indeterminate di conquista, di possanza, di gloria.

Ma che cosa sia in realtà l'imperialismo, nel significato comune, od anglo-sassone, della parola pochi sanno; come la tendenza politica rappresentata da questo nome si sia evoluta e sviluppata ancor meno conoscono. Da quali ragioni positive, da quale serie di fatti, che cosa rappresenti nelle moderne società l'imperialismo nessuno aveva prima d'oggi scrutato in Italia, e pochissimi in Inghilterra e nord America.

Il libro di Olindo Malagodi viene precisamente a dire tutto quello che la folla ignora a questo riguardo.

Olindo Malagodi, giovine pubblicista italiano che si stabilì a Londra qualche anno addietro al tramonto dell'astro gladstoniano, si è trovato nelle migliori condizioni per notare, osservare, seguire, e studiare a fondo, il fenomeno imperialistico inglese venutosi sviluppando dal 1895 ad oggi, e poichè egli è uomo di forte ingegno, acuto, sintetico, ha pensato ed ha scritto un libro nel quale il fenomeno è esaminato, analizzato, spiegato in ogni sua fase; dalle probabili origini sue primissime, ai fenomeni determinanti ed allo sviluppo odierno....

Il Malagodi ci addita i fatti, le condizioni morali, sociali, di questo mondo inglese nel quale l'imperialismo moderno ha trovato il suo migliore ambiente d'esistenza, il terreno fecondo ove tutti gli elementi necessari al rapido crescere della pianta immane abbondavano.......

E poichè l'autore è italiano non solo, ma un forte sentimento italico domina lo spirito suo, era naturale che ad ogni tratto nel libro ricorressero gli accenni alla patria nostra, sia per l'imperialismo glorioso e civile delle sue repubbliche sia per le tendenze di nuova espansione coloniale della nostra razza.

Leggendo il libro, qui in Inghilterra dove i fenomeni registrati sono controllabili ogni giorno, e ad ogni ora del giorno, si prova la sensazione viva delle verità intuite e rivelate dall'autore. L'immensa copia di fatti addotti e scrutati, la forza del concetto, la densità del pensiero, uguale, robusto, vivido per tutto lo svolgersi del grosso volume non può mancare di impressionare anche il pubblico italiano....

(*Corrispondenza da Londra del* CAFFARO).

Un volume in-16 di 428 pagine

QUATTRO LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

I Fratelli Karamazoff

Romanzo di

Fedor Dostojewski

Due volumi di complessive 680 pagine: **Due Lire.**

DELLO STESSO AUTORE:

Dal sepolcro dei vivi. 15.ª edizione. . . . . L. 1 —
Il delitto e il castigo. 3 volumi. 8.ª edizione . . . 3 —
Povera gente. 8.ª edis. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

Piccole Storie del Mondo Grande

DI

Alfredo Panzini

*Lemma e Lia. - Il cuore del passero. - Le ostriche di San Damiano. - Nella terra dei santi e dei poeti. - Le vicende del signor X*** e della signorina Y***. - I tre casi del signor avvocato. - La bicicletta di Nini. - Il primo viaggio d'amore. Il cinabro rivelatore. - Le viole.*

UN VOLUME DI 360 PAGINE: **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

L'Amante del Banchiere

Romanzo di

GIULIO MARY

Un vol. in-16 di 360 pagine

Una Lira.

Dello stesso autore:

Le notti di fuoco . L. 1 —
Famiglia Danglard. . 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

---

NONA EDIZIONE

Guida ai Bagni ed alle Acque Minerali d'Italia

DEL DOTTOR

Plinio SCHIVARDI

NONA EDIZIONE rifusa completamente *che risponde alle giuste esigenze di chi ha bisogno di notizie esatte e sicure. È il vade-mecum di tutti i bagnanti.*

Un volume in-16 di 500 pagine, con una **Carta a colori** delle Stazioni Balnearie d'Italia:

CINQUE LIRE.

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

È uscito il NONO MIGLIAIO

La Canzone di Garibaldi

DI

Gabriele d'Annunzio

Così finisce un articolo di Angelo Conti sulla *Tribuna*:

.... Mai, come in questo momento, Gabriele d'Annunzio, ha avuto intorno a sè il consenso unanime della patria. Tutti, da Giosuè Carducci all'umile operaio, lo acclamano e gli augurano e predicono la gloria. Gli artisti, i critici, i giovani, i giornalisti, la moltitudine stessa, lo hanno finalmente riconosciuto e proclamato poeta civile d'Italia. Ed egli è degno di questa consacrazione. Nel più recente periodo del suo lavoro, la ricchezza e la potenza della sua fantasia e della sua immaginazione, lo special carattere delle sue ispirazioni, la forza della sua fede, l'ardore del suo entusiasmo, l'attività sua febbrile ed instancabile, generatrice di opere sempre nuove e maravigliose, non potevano lasciare indifferente la folla abituata allo spettacolo del torpore italiano; ed è stato atto di giustizia questa immensa onda di simpatia e d'ammirazione che dalle principali città italiane si è levata verso di lui. Ed ora è colossale la trama già ordita per l'opera che il poeta dovrà compiere: drammi, romanzi, liriche, poemi; interi cicli per i quali auguriamo la lunga e forte vita di cui è meritevole chi è destinato a dare una voce ai pensieri e alle aspirazioni della sua età.

Edizione di Gran Lusso: **LIRE 1,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

16.° migliaio **VAL D'OLIVI** di **Anton Giulio Barrili.** UNA LIRA.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

SECONDO MIGLIAIO

Il Dottor Nikola ***

Romanzo di **GUIDO BOOTHBY**

Un volume in-16 di 300 pagine: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

Recentissima pubblicazione

L'ANGELO **** *** RISVEGLIATO

ROMANZO DI **A. S. NOVARO**

Un volume in-16 di 250 pagine: **TRE LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Corso di Disegno

per le Scuole Elementari e Tecniche

Ornato - Paesaggio - Figura

SESSANTA TAVOLE DI

EDUARDO XIMENES

In tre parti legate alla bodoniana **Sei Lire.**

Si vendono anche separatamente a **DUE LIRE** ciascuna.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*